ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

STAMPA SERA

TORINO — Anno VI - Num. 263 — Via Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-040 al 40-045

6-7 Nov. — L. 25 (sped. in abb. post.)

OMAGGIO

IL PROBLEMA DELLA PACE PRIMO COMPITO DI EISENHOWER

«Ike» in Corea entro il mese?

L'attenzione dei circoli diplomatici è sul nome del successore di Acheson: sono candidati Foster Dulles e Dewey, entrambi anti-isolazionisti, più preoccupato il primo delle questioni asiatiche - Più conservatore del futuro Gabinetto il nuovo Congresso

Nostro servizio particolare

New York, giovedì sera.

Eisenhower è stato appena eletto presidente, non entrerà in carica sino al 20 gennaio (un tempo il presidente assumeva i poteri soltanto in marzo, poi un emendamento costituzionale ha molto opportunamente ridotto il periodo di interregno), e già si parla della composizione del suo futuro Gabinetto.

Come è noto, nella pratica costituzionale americana i ministri sono gli strumenti diretti del volere presidenziale; la loro scelta, quindi, ha la stessa importanza di una dichiarazione programmatica del presidente. Ora, già sembra certo che Eisenhower trarrà i suoi collaboratori dall'ala «sinistra» del partito. Al Dipartimento del Lavoro andrebbe Harold Stassen, il più «progressivo» di tutti i leaders repubblicani; al Commercio l'ex-amministratore del Piano Marshall, Paul Hoffman, un uomo che è stato sempre convinto della necessità di assistere l'Europa e di facilitare il commercio internazionale con tariffe doganali basse; alla Difesa o il senatore Lodge, un californiano, oppure Mac Cloy, già Alto Commissario U.S.A. in Germania. Al Dipartimento di Stato sono candidati John Foster Dulles, l'autore del trattato di pace col Giappone, o Thomas Dewey, attuale governatore di New York e noto per le sue tendenze progressiste.

Tutti questi nomi sono una garanzia per la continuità, nelle linee essenziali, della politica americana nel campo delle relazioni internazionali, della difesa e dell'economia. Purtroppo, però, Eisenhower e i suoi ministri dovranno fare i conti con un Senato orientato assai più a destra, e soprattutto con i presidenti delle Commissioni senatoriali, che in America hanno spesso una posizione di contro-ministri.

Leader repubblicano al Senato sarà Robert Taft, capo dell'ala destra del partito; presidente della Commissione finanziaria, probabilmente un isolazionista. Anche alla Camera dei Rappresentanti le cui Commissioni saranno al vertice dei noti conservatori, come Von Chiperfield (agli Esteri), e l'on. Reed (proprio alle Finanze), propugnatore di un rigido protezionismo. I rapporti fra Eisenhower e il Congresso si prospettano quindi piuttosto difficili.

Agli europei interessa, ovviamente, soprattutto il nome del prossimo ministro degli Esteri. I due candidati più probabili non intendono rinnegare, nè l'uno nè l'altro, gli impegni di Acheson; Dewey, però, è forse più «ex operista» di Foster Dulles. Questi è, come abbiamo detto, l'autore del trattato di pace col Giappone ed è convinto dell'importanza del Pacifico nella strategia globale americana. Se attribuisce grande importanza all'Asia, egli peraltro conosce a fondo anche i problemi europei. Si attribuisce a lui la impostazione del Piano Dawes, nell'altro dopoguerra, per il risanamento dell'economia tedesca; fu con Marshall alla Conferenza di Mosca, diresse più volte la delegazione americana all'O.N.U., partecipò intensamente a tutte le trattative del Dipartimento di Stato negli ultimi anni. Non uguale esperienza di affari internazionali vanta Thomas Dewey, l'uomo che due volte si presentò alle elezioni presidenziali come candidato repubblicano, e fu battuto tanto da Roosevelt che da Truman; ma in tutte le sue dichiarazioni programmatiche, anche nella recente Convenzione di Chicago, si dimostrò sempre contrario ad ogni ritorno all'isolazionismo e convinto che la frontiera degli Stati Uniti è, come si suol dire, sul Reno.

Chiunque sia Segretario di Stato, la politica asiatica di Washington non avrà, tuttavia, mutamenti rivoluzionari; Eisenhower esclude ogni progetto di riconquista della Cina, manterrà la neutralizzazione di Formosa, continuerà ad appoggiare la strategia americana sul Giappone, limitandosi ad identificare i rapporti con le altre nazioni libere dell'Asia e forse impostando un Patto del Pacifico, che faccia da contrappeso al Patto Atlantico. La sola [illegible] veramente nuova che «Ike» prenderà, sarà quasi certamente il suo viaggio in Corea, secondo le promesse fatte agli elettori. Truman già gli ha offerto, per il viaggio, il suo aereo personale Indipendence; il generale lo ha rifiutato, dicendo di preferire un aereo militare. Quando farà il tentativo di riportare la pace nel Paese del Calmo Mattino? A fine novembre, si dice, per quanto manchi ancora un'informazione ufficiale in merito.

Nei circoli repubblicani si afferma che il neo-presidente intende, col suo viaggio in Corea, di trovare una soluzione del conflitto sul terreno politico e non su quello militare.

Pertanto non si esclude che da parte dei negoziatori americani venga attenuato quell'irrigidimento sulla questione dei prigionieri di guerra, che ha contribuito sinora a bloccare i negoziati.

t.

Foster Dulles

Gli ultimi risultati

WASHINGTON, giov. sera. Gli ultimi risultati delle elezioni americane (alle ore 10,30 italiane) recano:

EISENHOWER: 31.058.432 voti popolari e 431 voti elettorali.

STEVENSON: 25.112.380 voti popolari e 100 voti elettorali.

Repubblicani: 49 seggi al Senato e 221 alla Camera dei Rappresentanti.

Democratici: 47 membri al Senato e 212 fra i Rappresentanti.

SONO ANCORA IN FIAMME TONNELLATE DI CARBURANTE

Apocalittico incendio a Monza

Un intero quartiere della città in pericolo

Il rogo scoppiato improvvisamente in un grande deposito minaccia di estendersi ad altri 10 grossi serbatoi - L'ardua opera delle squadre dei pompieri accorse anche da Milano per scongiurare il pericolo di una esplosione che potrebbe avere conseguenze incalcolabili - Numerose abitazioni e le carceri sgomberate - Undici feriti gravi già ricoverati in ospedale - L'inchiesta sulle cause della catastrofe

DAL NOSTRO INVIATO

Monza, giovedì sera.

Dalle 8,15 di stamane sei autopompe, due carri schiumogeni dei vigili del fuoco di Milano, giunti qui su allarme di quelli locali, insieme al Corpo della città e ai pompieri di Desio, Sesto San Giovanni e Lissone, stanno lottando aspramente per estinguere un gigantesco incendio scoppiato alle 7,30, in seguito all'esplosione di un serbatoio di carburante nel deposito di olio, nafta, petrolio e carbone della ditta Giuseppe Tagliabue, con sede in via Aspromonte 4, un'arteria periferica che si protende nella frazione di Villasanta.

La minaccia delle lunghe lingue di fuoco agli edifici circostanti, agli stabili vicini, si è subito profilata gravissima, e l'opera dei vigili del fuoco è stata immediatamente concentrata sulla possibilità di circoscrivere la zona dell'incendio, letteralmente coperta da una densa e irrespirabile nube di fumo che, come un immane fungo, sale dai serbatoi in fiamme, incessantemente alimentata dal combustibile.

Il fuoco si è andato purtroppo rapidamente estendendo al complesso delle costruzioni e degli altri serbatoi, con conseguenze disastrose. Dopo neppure un quarto d'ora l'intera zona del deposito era trasformata in un immane rogo, contro il quale l'accanita lotta dei vigili del fuoco è impegnata con estrema decisione.

L'aspetto è davvero apocalittico. Le proporzioni dell'incendio sono andate vieppiù aumentando, rendendo drammaticamente ardua l'opera dei pompieri, alla testa dei quali — per il gruppo milanese — è il noto comandante ing. Tosi, coadiuvato da sei ufficiali.

L'implacabile azione di un continuo di idranti è concentrata sul deposito più grande, che contiene parecchie tonnellate di benzina, giacchè l'esplosione di questo enorme deposito potrebbe verificarsi da un momento all'altro, con conseguenze incalcolabili per gli altri dieci grandi serbatoi vicini, per una segheria, per l'edificio delle carceri giudiziarie e per il grande fabbricato del mercato di frutta e verdura.

Migliaia di metri cubi d'acqua sono stati rovesciati sull'enorme preda delle fiamme e la zona è quasi interamente allagata e impraticabile.

Complessivamente, nei serbatoi circostanti che si cerca di sottrarre alla minaccia del fuoco, si trovano dai tre ai quattromila quintali tra petrolio e benzina.

Alcuni chilometri di tubazioni sono stati distesi dai pompieri per alimentare gli idranti di estinzione.

Un imponente servizio di polizia e di carabinieri è stato prontamente disposto per impedire a una folla di curiosi, vieppiù crescente, di avvicinarsi alla zona dichiarata pericolosa per circa un chilometro di raggio dal punto centrale della catastrofe.

I sinistri bagliori delle fiamme sono chiaramente visibili a grande distanza.

Da Milano, per rinforzare i cordoni della truppa locale, è giunto, verso le 10,30, un contingente di polizia della «Celere» che ha attivamente collaborato allo sgombero dei reparti femminili delle carceri giudiziarie che distano appena ottanta metri dal rogo.

Anche diverse abitazioni sono state fatte sgomberare immediatamente.

Poco prima di mezzogiorno si profilava inoltre, per ordine delle autorità, la necessità di provvedere allo sgombero anche di tutti gli altri raggi della prigione: rigorose misure di polizia sono state così prontamente disposte per scortare il trasferimento dei carcerati da Monza a Milano.

Invece le detenute, che erano state invase da un indescrivibile panico, sono rinchiuse e custodite nella caserma dei carabinieri di Monza.

Fino ad ora non si segnalano morti. Undici sarebbero però i feriti che, contrariamente alle prime affrettate informazioni, fortunatamente non sono tutti gravi; undici ustionati, due dei quali si troverebbero in condizioni allarmanti. Tutti sono stati ricoverati all'ospedale di Monza ove sono stati trasportati a mezzo di autolettighe, alcune delle quali, con numeroso personale e materiale sanitario, erano accorse da Milano.

I ricoverati sono: Enrico Frigerio, Piero Canegrati, Giacomo Colosti, Natale Bonini, Angelo Santaniello, Giovanni Gnaldi, Claudio Pinnaton, Luigi Andreoni, Ambrogio Longoni, Luigi Guenzati, Primo Micheli. Un altro ferito, Luigi Redaelli, è stato rimandato a casa dopo le medicazioni del caso.

Mentre l'opera di spegnimento continua, l'inchiesta, iniziata dalle autorità, avrebbe già potuto escludere che l'incendio sia stato provocato da fenomeno di autocombustione.

L. Cavicchioli

I primi vigili del fuoco accorsi tentano invano di circoscrivere il pauroso propagarsi dell'incendio. (Telefoto Farabola)

Il sinistro provocato dallo scoppio di un'autobotte?

Una gigantesca colonna di fiamme e fumo si alza da uno dei serbatoi di carburante squarciati. (Telefoto)

Monza, giovedì sera.

All'ultima ora viene data la seguente versione sulle cause del sinistro.

Il fuoco si è manifestato mentre alcuni operai stavano travasando della benzina da uno dei cinque grandi serbatoi del deposito in un'autocisterna con rimorchio, quando, probabilmente per una scintilla generata dal motore avviato, l'autobotte prendeva fuoco scoppiando con fragore. La motrice veniva scaraventata con estrema violenza contro il muro di cinta del deposito che crollava per parecchi metri di lunghezza, mentre il rimorchio, a sua volta, era lanciato alla base del grosso serbatoio che, con due profondi squarci, si incendiava immediatamente e minacciando di propagare le fiamme anche ai serbatoi più vicini.

Autisti, operai, garzoni che erano intenti al lavoro restavano avvolti dalle fiamme e si rotolavano a terra, nel tentativo di spegnere il fuoco che si era appiccato ai vestiti. In queste condizioni vennero trovati dai primi soccorsi. Dieci di essi sono piagati orribilmente da profonde ustioni.

STAMANE AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

De Gasperi parla della nuova situazione

Ottimismo per gli aiuti americani - Una relazione del ministro Pacciardi reduce dalla sua missione negli Stati Uniti

Roma, giovedì sera.

Pacciardi, che ieri notte si è incontrato con il generale Eisenhower nel suo quartiere generale elettorale, è in volo per l'Italia dove giungerà soltanto nella tarda serata e poi riferirà direttamente a De Gasperi non potendo prendere parte al Consiglio dei Ministri che si è riunito stamane al Viminale. E' però probabile che, dati i numerosi argomenti all'ordine del giorno del Consiglio e il desiderio di approfondire l'esame della situazione internazionale alla luce delle elezioni americane, il Gabinetto decida di riunirsi anche domani per ascoltare la relazione di Pacciardi sulla sua missione in America e le impressioni da lui raccolte negli Stati Uniti.

Stamane, in via riservata, lo on. De Gasperi ha fatto al Consiglio una breve disamina sulla situazione internazionale, prendendo lo spunto dalle elezioni americane in relazione anche alla prossima riunione del Consiglio atlantico a Parigi. Egli ha poi allargato l'orizzonte alla diversa atmosfera che si va creando per Trieste a seguito delle ultime dichiarazioni di Tito e alla recente nota jugoslava al nostro Governo, il cui tono è apparso molto diverso da quello ormai consueto ai governanti di Belgrado.

Il quadro che De Gasperi ha fatto sulla situazione internazionale, a seguito della vittoria di Eisenhower, è intonato, per quello che ci risulta, a buone speranze, circa il mantenimento della politica di aiuti verso l'Europa. Non tanto per il prestigio del suo passato militare — si notava, ad esempio, negli ambienti d. c. — ma per l'esperienza diretta acquistata da Eisenhower in Europa quale comandante supremo delle forze atlantiche.

Si ricorda, infatti, che Eisenhower, quando era comandante atlantico, così espresse il suo pensiero sull'Europa: «L'Europa può e deve essere difesa, l'Europa deve continuare ad essere aiutata, l'Europa può e deve unirsi». Si ricorda anche che Eisenhower e Taft, quando si contendevano la candidatura per il partito repubblicano, tennero a riconoscere certe «differenze» fra loro in politica estera, e lo stesso avvenne per quel che riguarda le note tesi del senatore Mc Carthy.

Il prof. Santini nominato presidente dell'Ente Sila

Roma, giovedì sera.

La crisi nella presidenza dell'Ente Sila è stata portata a soluzione. Il prof. Carlo Santini, dell'Università agraria di Portici, è stato designato a ricoprire la carica di presidente dell'Ente.

Le Borse oggi

A TORINO

[illegible]

A MILANO

La preferenza del denaro è rivolta ai titoli del comparto elettrico, i quali realizzano con facilità ulteriori plusvalenze. La Sade e la S.M.E. sono le voci più brillanti del settore. Altri guadagni notevoli si notano nei Metallurgici e Minerari, dove la Metalli e la sua finanziaria GIM realizzano buoni progressi. Continua il recupero della Monteponi e il miglioramento della Nebiolo.

Intonazione resistente sia nel comparto tessile, sia nelle altre zone del listino.

Dollaro U.S.A. 624,05.

Ecco i prezzi: Generali 10.230; Fibre 2747; Viscosa 1580; Finsider 676; Montecatini 1122; Ansaldo 193; Centrale 9070; Fiat 555,60; Nebiolo 18; Edison 2222; Sip 1400; Terni 282; Unes 535; Snia 5117; Romana Zuccheri 1150; Anic 175; Saffa 1228; Italgas 1222; Rumianca 81,00; Burgo 8740; Italcementi 9710; Pirelli 1245; Pirelli & C. 1888.

Il denaro si è interessato ancora attivamente del comparto elettrico, determinando facili benefici sul corso delle Sip, della Adriatica e delle Meridionali elettriche, con più spiccata tendenza sostenuta nell'immediato dopoborsa.

Le Burgo risultano [illegible] assorbite le Nebiolo. Le Viscosa, dopo un'apertura sostenuta, risultano offerte. Le Montepon sono attive a largamente ricercate fino a metà Borsa, mantenendo più tardi una impronta di buona resistenza attorno ai massimi.

Diritti Risanamento 1150.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,88; dollaro canadese [illegible].

Come "Mamie„ ha accolto la nomina

"Farò quello che ho sempre fatto: la moglie„

Nostro servizio particolare

New York, giovedì sera.

Che cosa ne pensano la famiglia della vittoria del generale? Il figlio, maggiore John Eisenhower, combattente in Corea, ieri l'altro aveva voluto darsi delle arie di indifferenza dichiarando: «Mi sento più emozionato quando assisto alle partite di base-ball».

Ma era finzione. Ieri, quando la vittoria di «Ike» cominciava a delinearsi, ma non era ancora proprio sicura, non ha potuto trattenersi e ha detto ai suoi amici: «Spero proprio che il mio vecchio ce la faccia».

Non appena si seppe che la valanga dei voti portava il generale verso una clamorosa vittoria, il figlio inviò al padre il seguente telegramma: «Le mie più affettuose congratulazioni. I miei pensieri sono tutti con voi - Johnny».

Egli ha affidato il suo telegramma a un giornalista della «U. P.» perchè lo inoltrasse sul circuito radio della sua agenzia dato che non poteva evidentemente abbandonare il suo posto.

Non appena il generale ha ricevuto il telegramma del figlio, ha scritto sul retro del modulo la risposta che dice:

«Maggiore John Eisenhower. Corea.

«Tutta la famiglia ti ringrazia per il tuo messaggio. Barbie e i bambini saranno ad Augusta (Georgia) per dieci giorni. Tutti ti abbracciamo. - Babbo».

La signora Mamie Eisenhower, neo-eletta «prima lady della Confederazione», ha seguito il marito nel corso di tutta la campagna elettorale; gli è stata vicina giorno per giorno ed era con lui ieri nel momento del trionfo. Interrogata da un giornalista, la signora Eisenhower ha risposto con molta cortesia e franchezza. Dalle sue parole si rivela il carattere di una donna dalle idee chiare e semplici. Essa ha detto:

«Non credo che la nostra vita possa essere ora più complicata di quanto sia stata in passato. *Spero che potrò vedere più sovente mio marito e che potrò stargli più vicino. Oltre tutto noi non usciamo molto la sera. Non farò altro che fare la moglie; e cioè quello che ho sempre fatto, ricevendo gente e intrattenendomi con i nostri ospiti*».

Interrogata sui progetti per l'immediato avvenire la signora Mamie si è limitata a dire: «*Non so di preciso; so solo che non ho neppure potuto disfare i bagagli da quando siamo tornati da Parigi*».

Col generale è partita per la Georgia. All'aeroporto «Ike», nonno, reggeva affettuosamente in braccio la nipotina Barbara di 3 anni; la signora Barbie Eisenhower, moglie di John, portava la figlia Susanna, di otto mesi; la signora Mamie accompagnava per mano il piccolo Dwight David di cinque anni. Erano stanchi ma felici.

ULTIMISSIME

Il Premio Nobel del 1952 a François Mauriac

STOCCOLMA, giovedì sera.

Il Premio Nobel 1952 per la letteratura è stato assegnato al romanziere francese François Mauriac. Egli è stato invitato a Stoccolma dove, il 10 dicembre prossimo, Re Gustavo Adolfo gli consegnerà il premio rappresentato, fra l'altro, dalla somma di 171.134 corone, pari a circa 20 milioni di lire italiane.

Il Premio per la Fisica è stato assegnato, congiuntamente, a due americani: il prof. Felix Bloch, della «Stanford University», e il prof. Edward Mills, della «Harvard University».

E' morto De Chambrun ex-ambasciatore a Roma

PARIGI, giovedì sera.

Stamane è stata annunciata la morte del conte Charles de Chambrun, ex-ambasciatore di Francia a Roma. L'eminente diplomatico era noto non soltanto per avere rappresentato il Quai d'Orsay in un difficile momento internazionale, ma anche per essere stato oggetto di un attentato da parte di Magda Fontanges, la giornalista che fu amante di Mussolini.

L'arringa del difensore dell'imputato Bucco

Bologna, giovedì sera.

Al processo contro Tassoli e Bucco, al Tribunale Militare, ha parlato stamane il giovane difensore del Bucco, avv. Fusaro. Egli ha esordito affermando che non toccherà gli aspetti più tristi di questo dibattimento.

Entrando in argomento egli ha poi affermato che l'accusa al Bucco è nata gracile, scheletrica. Neppure i «quattro evangelisti» — così egli ha definito i testi d'accusa — hanno potuto provare seriamente la responsabilità del Bucco; anzi sul comportamento hanno dato versioni contrastanti.

L'avv. Fusaro ha chiesto l'insufficienza di prove per il dolo, l'inesistenza del concorso e, infine, in subordine, la concessione di tutte le attenuanti generiche.

CRONACA CITTADINA

I PROBLEMI PIU' GRAVI E I BISOGNI PIU' URGENTI DELLA PROVINCIA

S'è iniziata un'inchiesta sulle necessità di 301 Comuni

L'amministrazione provinciale ha inviato a tutti i centri un minuzioso questionario sulla situazione delle diverse attività locali e dei servizi pubblici e sanitari - Il censimento della popolazione e delle case di abitazione occupate o sfitte

L'amministrazione provinciale ha iniziato una indagine in tutti i 301 Comuni della Provincia per «avere al più presto — com'è detto nella lettera spedita dall'assessore Oberto ai Sindaci dei diversi centri — un quadro completo e aggiornato della situazione in cui si trovano attualmente i singoli Comuni, e conoscere i problemi più gravi e le necessità più urgenti che li interessano, onde poter, per quanto di competenza dell'amministrazione della Provincia, collaborare nel modo migliore alla loro soluzione». Il questionario spedito ai Sindaci con questa lettera di accompagnamento è composto da una trentina di domande riguardanti l'agricoltura, la montagna, il turismo, i servizi pubblici (acqua, luce, gas, telefono, telegrafo), la situazione sanitaria (ospedali, farmacie, posti di pronto soccorso), ecc.

I Comuni di montagna (con territorio sopra i 600 metri) nella nostra provincia sono [illegible]. A questi centri si chiede in modo specifico qual'è la situazione del rimboschimento, dei riassodamenti, dei miglioramenti fondiari e dei pascoli, del regime delle acque e delle colture specializzate. Per quanto riguarda l'agricoltura montana il questionario pone le seguenti domande: Come si può fare per migliorare l'assistenza tecnica e per incoraggiare i contadini nella difesa e nell'incremento della produzione? Vi sono prodotti locali da valorizzare? Esistono latterie sociali? Nel campo zootecnico cosa si può fare per migliorare le razze bovine e per combattere la sterilità?

Particolare rilievo è dato all'esodo dalla montagna. L'indagine viene compiuta sulla popolazione degli ultimi cinquant'anni ed ha lo scopo di consentire la scelta delle iniziative più utili per migliorare le condizioni di vita e per fermare l'esodo definitivo dalla montagna. Vi sono iniziative (per strade montane, acquedotti, teleferiche, fili a sbalzo per il trasporto di prodotti agricoli) che meritano di essere incoraggiate? Che si dovrebbe fare di concreto per essere di aiuto a chi ha avuto la casa o la baita distrutta dalla guerra? Quali iniziative si potrebbero intraprendere per incrementare e migliorare l'edilizia? E' sufficiente l'iniziativa privata? E' da preferire l'iniziativa di enti pubblici e consorzi?

Sempre in merito alle necessità dei montanari il questionario pone altri interessanti quesiti: Quali sono le esigenze della popolazione montana (sotto l'aspetto tributario) per migliorare le proprie condizioni di vita? Si preferisce pagare le imposte ed avere le opere ed [illegible] generali e provvedere direttamente? Quali esperimenti di carattere agricolo, zootecnico, turistico si consigliano per introdurre innovazioni atte a migliorare le condizioni dei montanari? Si considerano utili i Consigli di Valle o se ne desidera la costituzione?

Il censimento fornirà anche un quadro completo della situazione dell'agricoltura, delle industrie e del turismo nella nostra provincia oltre al totale della popolazione residente nei diversi Comuni, al numero delle case di abitazione occupate o sfitte e alla percentuale di popolazione dedita alla agricoltura.

Per quanto riguarda i servizi vari il questionario consentirà di sapere con esattezza quanti posti e frazioni hanno il telegrafo, il telefono, l'energia elettrica [illegible] ferrovie sono sufficienti, se esistono servizi automobilistici fissi o periodici, se esiste l'acquedotto, se è collegato con le frazioni e se l'acqua erogata è sufficiente.

Tutti questi dati verranno poi elaborati dall'apposito ufficio istituito presso l'amministrazione provinciale e consentiranno di avere un quadro completo della situazione della provincia nei suoi aspetti essenziali. I risultati dell'indagine [illegible] consentiranno di concentrare gli sforzi delle autorità [illegible] alle più urgenti della nostra zona.

La "1900,, in via Roma

Molta folla stamane nel Salone Fiat di via Roma. E' stata presentata al pubblico la "1900" considerata la sorella maggiore della "1400". La nuova creazione della industria torinese, che già aveva riscosso un notevole successo ai Saloni di Londra e di Parigi, è ora oggetto della ammirazione dei tecnici e degli appassionati. Degni di rilievo i miglioramenti nella carrozzeria; nuovo e rivoluzionario il blocco motore-cambio e trasmissione dotato di giunto idraulico.

Pericolo di morte!

La bomba era qui sotto: il cantoniere di Castel d'Annone indica il punto dov'era sotterrata. (Foto Moisio)

Sulla linea di Genova alla stazione di Castel d'Annone

Una bomba di 50 chili sotto i binari del treno

Caduta da un convoglio militare durante la guerra e successivamente coperta di terra - In 7 anni vi sono transitati 120 mila treni col pericolo di saltare in aria

Una granata di cannone di medio calibro è stata rinvenuta poco prima delle 15 di ieri tra i binari della linea ferroviaria Asti-Alessandria. A quell'ora, nonostante fosse già scesa l'oscurità, una squadra di operai era ancora al lavoro, adibita alla riparazione della massicciata; era giunta all'altezza del chilometro 65,800 da Torino, ad ottocento metri dalla stazione di Castel d'Annone, in direzione di Alessandria. Gli operai lavoravano alla luce delle lampade, per fortuna tanto luminose da permettere di discernere esattamente ogni particolare del terreno nel quale si conficcavano badili e picconi: è stato questo il fatto che ha evitato, con ogni probabilità, una spaventosa catastrofe.

Nello smuovere delle pietre, infatti, il cantoniere Cesare Rosa, portava alla luce, fra un sasso e l'altro, una superficie liscia e luccicante, che immediatamente attirò l'attenzione. Intervenne il direttore dei lavori: con precauzione l'oggetto fu liberato dal terriccio che lo avvolgeva ed apparve intero. Era una granata d'artiglieria, lunga circa mezzo metro, del diametro di venti centimetri, in posizione orizzontale, con la culatta posta quasi sotto una rotaia e la punta in direzione del secondo binario. Il lavoro venne immediatamente sospeso.

Furono chiamati i carabinieri della locale stazione e due tecnici del deposito dell'Aeronautica di stanza a Castel d'Annone. Dapprima parve che non vi fosse pericolo alcuno: i treni furono fatti transitare a passo d'uomo, mentre si avvertiva la Direzione d'Artiglieria di Alessandria che inviava sul posto alcuni artificieri. La granata era in perfetto stato di conservazione, ed a detta dei tecnici, poteva esplodere da un momento all'altro. Con ogni cautela venne smossa definitivamente e caricata su un automezzo che la trasportava al Deposito di Alessandria.

Si tratta di una granata di fabbricazione tedesca di medio calibro, pesante una cinquantina di chilogrammi. Sembra che il proiettile sia rimasto in quella posizione sin dall'agosto 1944. In quei giorni, un grosso convoglio di esplosivo e di granate tedesche era stato avvistato e centrato dalle mitragliatrici di aerei americani operanti nella zona. Gli scoppi continuarono una intera giornata. Si ritiene che la granata sia stata sbalzata fra i binari e successivamente coperta da altre esplosioni. Da allora, oltre centoventimila treni sono passati in quel tratto, senza che nessuno sospettasse dell'esistenza del terribile pericolo in agguato.

Respinti i progetti per il Politecnico

Il Consiglio superiore delle Opere pubbliche — secondo quanto si apprende — avrebbe respinto i progetti per la costruzione dei lotti 5-6 del nuovo Politecnico sull'area dell'ex-Stadium dove sono già in corso i lavori per i lotti 1-2-3-4. I progetti relativi ai lotti 5-6 saranno ora rinviati al collegio dei progettisti per un riesame che tenga conto delle osservazioni e dei suggerimenti del Consiglio superiore delle Opere pubbliche.

Questa trafila burocratica provocherà un ulteriore ritardo nell'inizio della costruzione degli edifici che fanno parte dei lotti 5-6.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA: massima 13,4; minima 2,7; media 4,7; ore 8 di stamane: 3,2; umidità 100%; pressione 758,8.
PREVISIONI: Annuvolamenti locali stratiformi, in prevalenza medi. Venti deboli vari o calma di vento. Nebbia o foschia locale al mattino. - Temperatura media stazionaria.

STAMANE IN ASSISE L'ASSASSINIO DI TONCO MONFERRATO

Offrì 200 mila lire per uccidere un uomo

Un contadino accusato di aver fatto massacrare il figlio del rivale
Voleva vendicare il tradimento della moglie e la morte del fratello

Si è iniziato in Corte d'Assise di appello il processo a carico di Pietro Casorzo, Adelio Marchisio e Cesare Mussano, accusati di assassinio nella persona di un giovane partigiano diciannovenne, Luciano Casorzo. Il Presidente Cottafavi, dopo aver premesso che il Marchisio venne condannato dai giudici popolari di Casale a 24 anni di reclusione quale autore materiale dell'omicidio, Cesare Mussano alla stessa pena come mandante del crimine, e Pietro Casorzo a 16 anni per istigazione, ha fatto un'ampia esposizione degli avvenimenti e delle indagini compiute dall'autorità giudiziaria e dai carabinieri.

Luciano Casorzo — ha detto il Presidente — venne ucciso il 5 maggio 1945 da una scarica di mitra esplosa alle sue spalle. Prima di morire mormorò ai compagni: «Perchè Leone ha fatto questo?». Leone era il vice-comandante della formazione, identificato in Adelio Marchisio. Il comandante, Cesare Mussano, informato del caso, dichiarò tranquillamente: «Chi è morto, è morto, e chi vive se la gode». Ordinò quindi ai suoi uomini, che volevano istituire un servizio d'onore al caduto, di salire sopra un autocarro e li condusse in un vicino paese dove si svolgeva una festa da ballo. I suoi gregari — è sempre il Presidente che espone i fatti sulla scorta delle risultanze testimoniali — si rifiutarono di prendere parte al divertimento e ritornarono a Tonco per vegliare la salma dell'ucciso.

Nel paese si diffuse immediatamente la voce che il giovane Luciano Casorzo fosse stato ucciso da qualcuno, espressamente incaricato da Pietro Casorzo, [illegible] della vittima, ma non suo parente.

L'agricoltore Pietro aveva aggredito sul finire del 1943 il padre di Luciano e lo aveva ridotto in fin di vita, credendolo l'amante di sua moglie. Un anno più tardi aiutato dal fratello Leopoldo lo aveva nuovamente bastonato. Era però intervenuto il giovane Luciano armato di un fucile da caccia. Il ragazzo aveva fatto fuoco, uccidendo Leopoldo. Quindi in attesa di giudizio si era arruolato nelle formazioni partigiane, acquistandosi la benevolenza generale. Successivamente alla sua morte, Pietro Casorzo ripetè in paese che la vendetta gli era costata cara, ma che aveva ottenuto quanto desiderava.

Il partigiano «Leone» identificato — come abbiamo detto — in Adelio Marchisio, tratto in arresto, dichiarò davanti ai carabinieri, poi al Procuratore della Repubblica e infine al Giudice istruttore di aver ricevuto l'ordine di sopprimere Luciano Casorzo dal suo comandante Cesare Mussano. Costui gli aveva detto: «Devi ammazzare Luciano e riceverai un grosso compenso. Se rifiuti pagherai con la tua vita».

Poco prima del dibattimento di Casale il Marchisio ritrattò tale confessione mentre il Mussano e il Casorzo, accusati uno di istigazione e l'altro di essere stato il mandante, negarono sempre la propria colpevolezza.

Il Presidente ha pure letto la deposizione di un altro capo partigiano, minacciato dal Mussano se avesse osato condurre una inchiesta sulla tragica fine di Luciano Casorzo.

Terminata la relazione del Presidente, il difensore del Marchisio, avv. Toselli, ha chiesto che il suo cliente fosse sottoposto a perizia psichiatrica. Alla sua istanza si sono associati gli altri patroni avv.ti De Marchi, Chauvelot e Bruno. La Parte Civile, avvocati Quaglia e Schierano di Casale, si è rimessa alla decisione della Corte (Pres. Cottafavi, P.G. Berruti, canc. Terminelli).

Alle 2 di stanotte due scassinatori in via XX Settembre n. 78

Un altro "colpo,, tentato in un magazzino di tessuti

La polizia interviene e mette in fuga i ladri - Una battuta notturna: alcuni fermi

Alle due di questa notte suonava l'allarme nel corpo di guardia della «Celere»: una telefonata, giunta da un inquilino abitante nello stabile di via XX Settembre 78, informava che due individui erano entrati nel cortile della casa e stavano scassinando una inferriata. Gli agenti della Celere si precipitavano sul posto, ma nel frattempo i ladri, fiutando probabilmente il pericolo, si erano dati alla fuga. Una battuta eseguita nei pressi non ha dato risultato alcuno. Non è rimasto quindi che cercare di ricostruire il tentativo effettuato dagli ignoti.

I due erano entrati nel cortile di via XX Settembre 78 scassinando il portone d'ingresso, e si erano diretti poi verso i locali occupati dai magazzini della ditta [illegible] Marchi, grossista di tessuti. Avevano evidentemente studiato bene il loro piano, poichè, senza porre tempo in mezzo, si erano dati a divellere l'inferriata di una finestra del piano terreno. Fortunatamente il sorprese in questa operazione un inquilino che diede l'allarme e provocò l'intervento della Celere. Si sospetta che i due, sfuggiti alla cattura per pochi minuti, facciano parte della famigerata «banda del buco», specializzata appunto in furti ai danni di negozi di tessuti.

Comunque se la battuta effettuata nei dintorni di via XX Settembre non ha dato risultati, una perlustrazione compiuta in altre zone della città ha portato all'arresto di alcuni elementi sospettati di far parte della finora inafferrabile banda. I nomi di tali persone non sono per ora noti, poichè la polizia intende estendere le ricerche in base alle loro dichiarazioni.

Identificato il feritore della giovane di Carignano

I carabinieri di Carignano hanno identificato l'autore del ferimento involontario della ventunenne Maddalena Chiarasso in Brussino avvenuto sabato scorso. La donna, mentre percorreva in bicicletta la strada di La Loggia, veniva raggiunta alla caviglia da un proiettile sparato da un prato sottostante alla strada. Trasportata all'ospedale di Carignano veniva giudicata guaribile in 25 giorni. Il feritore è risultato essere l'avvocato Ernesto Sagna di 25 anni il quale in compagnia di Giovanni Pometti di 24 anni, Giuseppe Bussolino di 30 anni, Antonio Negro di 25 e Luigi Ardizzo di 35 anni, tutti residenti a Torino, si stava esercitando al tiro al bersaglio con una carabina Walter calibro 22. Nessuno dei presenti si era accorto dell'accaduto e per questa ragione si erano poco dopo allontanati su di un auto.

Fermato a Genova uno dei rapinatori

Le indagini che la Squadra investigativa conduce con la collaborazione dei Carabinieri della stazione di Carmagnola per giungere all'identificazione ed all'arresto dei due rapinatori che venerdì notte della scorsa settimana aggredirono il pollivendolo Antonio Testa sulla statale Carignano-Carmagnola, sono giunte, pare, ad un punto delicato. E' stato infatti fermato l'altro ieri a Genova uno dei sospetti rapinatori. Si tratta di un giovane su cui pesano numerosi indizi il quale non ha potuto fornire un alibi convincente agli investigatori. Trasportato a Carmagnola e messo a confronto con le vittime della rapina una prima volta non venne riconosciuto con certezza. Tuttavia, quando già dalla squadra investigativa era pervenuto ai carabinieri l'ordine per il rilascio del fermato, si verificava un colpo di scena. Uno dei rapinati comunicava agli investigatori di essersi convinto che il fermato era senza dubbio uno degli aggressori. A Carmagnola veniva immediatamente inoltrato un fonogramma affinchè venisse annullato il primo [illegible] di scarcerazione in attesa di un altro confronto.

Concorso. — La «Gazzetta Ufficiale» n. 245 del 21 ottobre 1952 pubblica il bando di concorso per esami a 30 posti di medico provinciale aggiunto di 2a classe in prova nell'Amministrazione della sanità pubblica. Il termine di presentazione delle domande scade il 20 dicembre p. v. Informazioni in Prefettura.

Macellaio morto per avvelenamento

Per probabile avvelenamento da gas illuminante è deceduto stamane verso le 7,30 il commerciante Bernardino Martore, di 44 anni, abitante in via S. Domenico 24. Il poveretto, commerciante di ovini, era sceso nel negozio sottostante alla propria abitazione verso le 4 e stava sistemando la merce allorchè si sentiva male. Provvedeva allora a far scaldare un po' di caffè su un fornello a gas e frattanto si coricava su un divano nel retro-bottega. Un'ora dopo veniva ritrovato morente dalla moglie: un forte odore di gas aveva invaso la macelleria. Con un'autoambulanza della Croce Rossa il poveretto veniva trasportato al Maria Vittoria ma vi giungeva cadavere.

PASSATEMPI

PASSO DI RE

CO	PO	BUON	UN
CHE	SE	TO	E
AL	MON	SEM	QUAN
DO	PIO.	IN	LI
SO	TO	BI	SOP
NO	TAN	TA	POR

Toccando ogni casella una sola volta, con inizio dalla maiuscola ricavare un detto di M. Twain.

Soluzione dei giuochi precedenti: La frase celata: 1. OSSERVO; 2. VAGA...; 3. SCOLTA; 4. [illegible]: «Osserva, ascolta e taci».

Alla cascina Colombara di Trino Vercellese

Cadavere in un canale

E' un manovale di Villareggia scomparso da casa fin dal 1° novembre - Trascinato dalle acque per chilometri

Trino Vercellese, giovedì sera. Una macabra scoperta è stata fatta ieri nel pomeriggio da alcuni uomini intenti al prosciugamento di un canale nei pressi della cascina Colombara di Trino Vercellese. Mentre le acque si ritiravano, essi scorgevano con raccapriccio affiorare il corpo di uno sconosciuto. Il cadavere veniva tratto a riva e pietosamente composto mentre si provvedeva ad avvertire i carabinieri.

Le indagini hanno accertato che si tratta del manovale Antonio Scotti, di 47 anni, di Villareggia, del quale era stata segnalata la scomparsa fin dal 1° novembre. La mattina di quel giorno, infatti, lo Scotti era stato visto allontanarsi in bicicletta verso la frazione Rocca e da quel momento si erano perse le sue tracce. Dopo tre giorni i familiari, impensieriti, ne denunciavano la scomparsa ai carabinieri di Mazzè e il giorno seguente alcuni operai che si recavano al lavoro rinvenivano, abbandonata in un sentiero che costeggia il canale Depretis, in regione [illegible], la bicicletta dello Scotti.

Il ritrovamento del corpo, a molti chilometri di distanza, ha permesso una parziale ricostruzione dell'accaduto. Lo Scotti pare non godesse di buone condizioni di salute e, inoltre, era da tempo senza lavoro. In un momento di sconforto e di debolezza fisica deve essersi gettato o è caduto nel canale Depretis. Le acque hanno trascinato il cadavere per altri [illegible] fino a giungere al corso d'acqua presso la cascina Colombara di Trino. In questa località si è portato stamane anche il rappresentante dell'autorità giudiziaria per gli accertamenti del caso. La perizia necroscopica, alla quale il cadavere verrà sottoposto, permetterà di accertare l'origine di una ferita che lo Scotti presenta al sopracciglio destro.

Il probabile presidente del Centro alfieriano

Asti, giovedì sera. Il Consiglio direttivo del Centro nazionale di Studi alfieriani si riunirà domenica nella casa d'Alfieri per la consueta riunione autunnale che, però, sarà questa volta [illegible] il prof. Calcaterra.

Gli altri membri del Consiglio, prof. [illegible] dell'Università di Pavia, prof. Maggini dell'Università di Milano, on. Calosso e il conte Lorenzo Gigli, dovrebbero, tra l'altro, formulare un'indicazione sul nome da suggerire al Ministero dell'Istruzione per la carica di presidente. Ma a tale posto il prof. Calcaterra in punto di morte designò il prof. Fasso, già suo maggiore collaboratore al Centro.

Un nuovo padiglione all'ospedale di Racconigi

Il Cardinale, il Prefetto e le autorità locali di Racconigi hanno partecipato ieri alla cerimonia per la posa della prima pietra del nuovo padiglione «Antonio Marro» dell'ospedale psichiatrico provinciale.

Sfondata la porta in corso Ferrucci

Una bisca clandestina

Quattordici persone sorprese al tavolo da gioco

Una casa da gioco clandestina è stata scoperta ieri sera in corso Ferrucci da agenti del Commissariato S. Paolo. La segnalazione era giunta da tempo alla polizia, ma finora non era stato possibile effettuare sorprese, nel timore che le indicazioni non corrispondessero a verità. In questi ultimi giorni, invece, è stato possibile raccogliere elementi probanti, sì che l'intervento della polizia è stato compiuto a colpo sicuro.

Alle 17 di ieri, un gruppo di agenti, guidati dal brigadiere Torregiani, si presentava alla porta dell'alloggio indicato, in corso Ferrucci. Il brigadiere suonava alla porta, ma nessuno si presentava ad aprire; però, dall'interno giungeva un suono di voci soffocate, che dava chiaramente a vedere come nell'abitazione regnasse il panico. Occorreva agire subito, prima che gli strumenti del gioco venissero fatti sparire. Lo stesso brigadiere Torregiani sfondò la porta con una robusta spallata: dietro a lui, gli agenti fecero irruzione, intimando il rituale «fermi tutti!».

Quattordici persone erano riunite attorno ad un tavolo, su cui erano disposti mucchi di carte e di gettoni. I quattrini, evidentemente, erano stati fatti sparire. Qualcuno tentò di scolparsi, affermando di essere venuto per giocare una innocente «canasta», ma una perquisizione mandò all'aria la puerile storiella: sotto il tavolo è stata ritrovata, infatti, una grossa «roulette». Questa, assieme ai gettoni, è stata sequestrata; tutti i presenti, fermati e successivamente denunziati. Secondo le loro stesse ammissioni, in quel casinò clandestino si giocavano ogni giorno colpi di diverse centinaia di biglietti da mille.

Trattative alla Centrale per le richieste degli operai

Una delegazione di dipendenti della Centrale del Latte ha avuto stamane un colloquio con i rappresentanti della Società. Sono state discusse numerose rivendicazioni presentate dai lavoratori. Altri incontri dovrebbero aver luogo nei prossimi giorni. Per il momento, poichè le trattative sono in corso, non si prevedono scioperi che potrebbero provocare interruzioni del rifornimento di latte alla cittadinanza.

SPETTACOLI

Teatro ALFIERI
DOMANI ORE 21,15:
serata in onore di
MARIO CAROTENUTO

PALAZZO DEL GHIACCIO
Valentino - Via Polveriera [illegible]
ORARIO:
9-12; 15-18,30; 21-23,30

FARO
OGGI
ALDO FABRIZI
in un film spassosissimo
Papà diventa mamma
con AVE NINCHI - L. PAVESE
VIRGILIO RIENTO

La buona moglie

Con un colpo secco e sonoro che a lei tanto silenzioso non somigliava, Anna si tirò l'uscio alle spalle, si fermò e posò la valigia per terra. Ansava, aveva il viso rosso e sconvolto. Con uno scatto ripresa la valigia e battendo forte i tacchi sui gradini scese le scale, uscì nella strada. La sera d'autunno umida e collosa le si strinse intorno, le si appiccicò agli abiti.

Davanti a lei si allungava il grande viale, l'asfalto riluceva rispecchiando i fanali che, ai lati, interrompevano la nera e compatta fila degli alberi. Nessuno intorno, nessun rumore. Come ne avesse d'improvviso coscienza, Anna si guardò intorno sgomenta. Una panchina addossata alla siepe di bosso le parve la sola cosa che non le fosse estranea e ostile. Posando con cura la valigia vicino a sè sedette.

Piangeva senza singhiozzi, immobile. Non si domandava che cosa avrebbe fatto, e se qualcuno si fosse fermato a domandarle dove contava di passare la notte lo avrebbe guardato con gli occhi grandi e, con lo sguardo stupido e mite che aveva sempre, avrebbe risposto: «Dove?»

«Ma tu hai abbandonato la tua casa e tuo marito, non potrai passare la notte seduta su una panchina». E lei umile, dolce, avrebbe risposto: «Non posso».

«Dove vai dunque?».

Un gruppo di marinai sbucò da una strada laterale si fermò: «Biondina, vieni con noi? E' [illegible] a star lì da sola» disse uno, e le si avvicinò per guardarla. Anna abbassò gli occhi e il marinaio vide le palpebre gonfie e rosse di pianto, il viso stravolto; borbottò tra i denti qualche parola, riprese insieme ai suoi compagni la strada.

Sempre con gli occhi bassi Anna ascoltò perdersi il rumore dei passi; prese la valigia, si alzò. Rifece la strada che aveva fatto: arrivata all'altezza della sua casa, si fermò. Stette un momento incerta, poi riprese a camminare fino a un caffè illuminato. Entrò, sedette a un tavolo. Non c'era nessuno.

Comparve un cameriere al quale Anna ordinò un caffè. Il cameriere scomparve. «Certo sta mangiando, deve essere ora di cena», pensò Anna e subito ebbe l'impulso di alzarsi per andare a casa da suo marito, ma il ricordo dell'offesa patita la fermò. Che cos'era stato di così grave? Aveva gridato, l'aveva offesa. Avesse avuto qualcuno a cui domandare consiglio, qualche casa amica nella quale rifugiarsi. Ma Anna non aveva nessuno.

Rimasta orfana giovanissima si era abituata a vivere sola, a non parlare. La sola persona con la quale aveva parlato era stata sua madre; poi, dopo la sua morte, aveva preso l'abitudine di scriverle. Lunghe lettere nelle quali si abbandonava raccontando le sue pene e le sue gioie. Scriveva, poi riponeva la lettera in un cassetto. L'ultima a sua madre era stata la sera prima di sposarsi. Non trovava le parole adatte quella sera per dire quanto fosse felice e grata a Sergio di volerle bene a lei che in confronto a lui si sentiva nulla. Certo avrebbe passato la vita a cercare di fargli piacere, ad amarlo e anche servirlo come meglio avrebbe potuto. Questo aveva scritto. Era una lettera che poi Sergio aveva letta e conservata. Qualche volta l'avevano riletta insieme. Ora, da tempo, è vero, non la rileggeva più.

Che cosa le aveva fatto Sergio perchè lei se ne andasse di casa? Andare dove? Sergio aveva bisogno di lei. Lo aveva abituato a essere servito in tutto. Da solo non sapeva far nulla. Nemmeno, certo, scaldare l'[illegible] che era pronto sul fornello. E taglierlo? e poi era uscita senza nemmeno preparare la tavola. E ancora doveva stirare la camicia bianca. Domani è domenica e domanderà quella. A chi la domanderà? E la domenica c'è anche il bagno da preparare: deve sempre stargli intorno perchè lui abbia tutto pronto. Sergio non sa nemmeno dove sta la sua biancheria.

Come può fare senza lei? E lei che avrebbe fatto senza lui? Gli voleva bene. Ma allora come aveva potuto pensare di andarsene lontana, di non vederlo più? Non vederlo più? Spalancò gli occhi sui tavoli vuoti intorno: «Non vedere più Sergio?».

Se potesse di nuovo scrivere a sua madre per dirle che aveva lasciato Sergio? Non lo avrebbe mai potuto scrivere. Dunque nemmeno fare. Ma allora? «Cara Mamma io non posso lasciare Sergio che ha bisogno di me e non importa se qualche volta mi tratta male, mi offende. Lo fa perchè è nervoso e certo la colpa è mia che sono sempre tanto maldestra e ho il potere di irritarlo». Questo avrebbe dovuto scrivere e invece era uscita di casa con la valigia. Che cosa aveva messo nella valigia? Non lo ricordava assolutamente. La prese da terra la posò sul tavolo e l'aperse. Guardò stupita e una luce di tenerezza le illuminò la faccia. Nella valigia c'era un vecchio scialle che era stato di sua madre, due bambolotti che lei, fino da quando era bambina, e con sua madre che le insegnava, aveva vestito, degli attaccapanni vuoti. Questo era quello che si sarebbe portato via di casa.

Com'era stato che le fosse venuta tra le mani quella roba non lo ricordava. Richiuse la valigia.

«Signora, mi dispiace, ma dobbiamo chiudere». Il cameriere la fece sussultare. Anna si alzò di scatto.

Aveva camminato come portata, senza rendersene conto, fino all'uscio della sua casa. Lì si fermò. Prese a frugare in una vecchia borsa di camoscio nero, trovò le chiavi. Piano, come temesse di svegliare qualcuno, entrò in casa, posò la valigia in un angolo e si diresse in cucina. Doveva subito accendere la fiamma sotto il fornello, preparare la tavola. Certo Sergio aveva fame, era tardi e lei doveva ancora stirare prima di andare a letto.

Lea Quaretti

Il re di Svezia, che si trova a Roma di ritorno dalla Sicilia, s'è recato a visitare la chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo. Ecco l'archeologo Prandi che illustra al sovrano i restauri

Un nuovo Arsenio Lupin capeggia la "banda dei castelli storici,,

Sensazionale catena di furti - Presi di mira quadri e oggetti d'arte di grande valore - Gli allievi di "Passe-partout,, - L'Interpol all'opera - Dalla Francia diramazioni anche in Italia?

(Nostro servizio particolare)

Nizza, novembre.

Nel suo archivio segreto — pullulante di «dossier», di circolari e di segnalazioni — la Interpol conserva la scheda personale del misterioso Arsenio Lupin che dirige in Francia la «gang dei castelli storici». I pochi dati che compongono l'interessante fedina criminale sono peraltro imprecisi e basati su semplici indizi. Il nome di questo audace Arsenio Lupin XX secolo resta ancora sconosciuto, ma l'Interpol è riuscita egualmente ad abbozzarne un ritratto approssimativo.

Si tratterebbe di un gentiluomo in possesso di una cultura specifica eccezionale, di una perfetta educazione e molto addentro, per giunta, nelle cose dell'aristocrazia parigina. Tutti i «colpi» che ha portato a termine rivelano una preparazione intelligente e minuziosa ed un «savoir faire» tutt'altro che comune.

Il recente scandalo dei quadri del Duca di Luynes — scandalo che ha avuto le sue deleterie ripercussioni negli ambienti ministeriali — è servito non poco, indirettamente, ad aumentare il triste prestigio di cui gode l'eleganza e raffinato capobanda.

La settimana scorsa, sulle indicazioni di un confidente, la Polizia Giudiziaria di Parigi ha arrestato certi Emile Sauvagnat e André Maugueri coinvolti nell'«affaire». I due fermi e il ricupero dei capolavori involati nel castello della Loira di proprietà del Duca di Luynes, non hanno permesso, tuttavia — come si riteneva in un primo tempo — di smascherare la «gang» che dal 1946 ad oggi s'è resa responsabile di almeno ottanta furti, tutti compiuti in circostanze romanzesche.

In effetti, il ruolo sostenuto nella «gang» da Sauvagnat e Maugueri era dei più modesti: ricettatori ingenui, perfettamente all'oscuro del retroscena delittuoso all'origine dell'operazione». Nel corso dell'interrogatorio hanno però fatto menzione di un certo Simon che aveva loro affidato in consegna, provvisoriamente, il «Gesù bambino» di Rubens e l'«Angelo col violoncello» di Raffaello. Questo Simon — un vecchio mercante ebreo non altrimenti individuato — doveva partire per l'Italia con le due preziosissime tele.

Non è la prima volta che il nome dell'Italia ricorre in fatti del genere. Per una strana coincidenza, anche nella penisola italiana, nello stesso periodo, diversi castelli medioevali hanno subito banditesche visite notturne, del tutto simili a quelle compiute in Francia dalla «gang des chateaux». Tempo fa, se ben si ricorda, un arazzo antico di valore inestimabile, trafugato in Umbria, venne rinvenuto nei pressi della stazione internazionale di Modane.

L'ipotesi di una «unione franco-italiana» per il saccheggio delle opere d'arte — ammessa dall'Interpol — trova conferma dall'identico sistema impiegato nelle ruberie. I banditi si servono generalmente di un comune «cric» d'automobile per scardinare i cancelli e le inferriate che ostacolano le loro irruzioni notturne. Pure il metodo di scassinare le porte rinforzate da placche di metallo, è lo stesso sia in Francia che in Italia. I gangster utilizzano, a questo riguardo, uno speciale succhiello col quale bucherellano tutta l'area delimitata dalla placca; vibrano quindi un violento colpo di mazza e dal foro aperto azionano il chiavistello.

Ogni impresa del genere è caratterizzata dalla perfetta conoscenza del luogo e dell'ambiente che hanno i misteriosi [illegible] della banda. Essi non operano mai a caso o disordinatamente: una volta penetrati nel castello hanno cura di rimettere al loro posto i mobili e gli oggetti smossi; raccattano i vetri infranti, fanno sparire meticolosamente truccioli, ritagli, ecc., ed in quanto ad impronte digitali se ne non ne lasciano mai, giacchè sono muniti di guanti in materia plastica.

Un altro enigma resta ancora da dissipare: dove vanno a finire le opere d'arte rubate, i tappeti, gli arazzi, i candelabri, l'argenteria preziosa, i cofanetti antichi. L'Interpol ha istituito un «dossier» particolare nel quale annota diligentemente tutti i dati e le caratteristiche possibili riferentisi all'opera d'arte rubata. Con circolari urgentissime, provvede quindi ad aggiornare l'elenco — che non si ha fatica ad immaginare chilometrico — in possesso di tutte le polizie del mondo.

Spacciare un quadro di dubbia provenienza colle segnalazioni e la sorveglianza dell'Interpol è cosa pressochè impossibile; gli antiquari e gli esperti, d'altra parte, conoscono le tele e gli oggetti artistici rubati e sanno che l'avventura di un incauto acquisto si accompagna sempre al rischio della prigione.

Qual è, dunque, la destinazione ultima delle cose rubate?

Tre sono le ipotesi: 1) le opere verrebbero cedute a collezionisti maniaci e senza scrupoli che le conserverebbero segretamente; 2) esse verrebbero abilmente camuffate per essere spacciate in un secondo tempo. La cosa riesce facile per gli oggetti di metallo e per i diamanti, esistendo la possibilità della fusione e del ritaglio; 3) esse verrebbero conservate per un vantaggioso ricatto.

Quest'ultima ipotesi, data per certa nel corso del recente «affaire» del Duca di Luynes, è presto caduta, in quanto l'indicatore che reclamava un milione di franchi alla polizia era non un membro della «gang» ma un semplice poliziotto dilettante.

Secondo l'Interpol, il quartiere generale della «banda dei castelli storici» si troverebbe a Parigi. Il raggio d'azione «diretto», comunque, non andrebbe oltre i 200 km. attorno alla capitale. Esisterebbero perciò «centrali» periferiche, ed è probabile che almeno una di queste si trovi sulla Costa Azzurra e un'altra in Italia.

Prima della guerra esisteva in Francia un'altra «gang des chateaux», la quale, a differenza della nuova edizione, ebbe vita cortissima. Era diretta da un certo André Buffet, detto «Passe-partout», che venne presto arrestato e condannato ai lavori forzati a vita. Egli sconta la pena in una casa di detenzione dell'Alsazia.

Gli agenti dell'Interpol, non trascurando l'eventualità di raccogliere qualche utile indizio, lo hanno sottoposto ad un interrogatorio.

«Ho insegnato la mia tecnica — ha dichiarato con insolenza ai poliziotti André Buffet — a tutti i compagni di cella che ho avuto da quindici anni a questa parte. State pur sicuri che se ne serviranno con profitto...».

a. g.

Nè donne nè amori nell'ultimo Hemingway

Il mare e un vecchio pescatore principali protagonisti del suo nuovo libro

(Nostro servizio particolare)

New York, novembre.

Un nuovo libro di Hemingway è una notizia importante per tutto il mondo. In Italia egli ha dei fedeli amici, degli appassionati lettori. Qualcuno dice che il suo modo di scrivere non sia stato senza influenza sulla giovane letteratura italiana.

Quando questa corrispondenza sarà pubblicata, probabilmente alcuni lettori avranno già tra le mani questo libro tradotto in italiano. Son queste le sorprese delle comunicazioni e della tipografia moderna. Son anche le sorprese dei traduttori, che senza esser mai stati in America, conoscon così bene il gergo americano. Mi ricordo che una volta mi affrettai a leggere durante una lunga notte un nuovo romanzo di Steinbeck per riferirne ai lettori, ma quando il mio articolo arrivò in Italia, il romanzo era stato già tradotto e pubblicato.

Una legge dello scrivere

Il vecchio e il mare è il sobrio titolo di un breve racconto. Ma scritto molto bene. Non so se si sentirà nella traduzione italiana. E' scritto con la cura di un Flaubert. Son brevi frasi composte in generale di brevi parole, che si possono leggere ad alta voce con gioia d'orecchio. Hanno un ritmo paragonabile a quello d'un mare quieto, lungo una spiaggia.

Hemingway forse ha voluto prendere, e si è preso, la rivincita. Il precedente libro Attraverso il fiume e tra gli alberi era un racconto romantico veneziano scritto in competizione con Thomas Mann e con D'Annunzio e con vari scrittori francesi. Lo dico perchè Hemingway sostiene che la competizione è una legge dello scrivere. Uno scrive — secondo lui — sempre in competizione con un altro. Il libro avrebbe voluto darci l'impressione della morte combinata con l'amore, che è un tema caro ai Romantici ed ai Decadenti, che scelsero Venezia come sfondo naturale del tema. Ma non ci riuscì. O meno bene degli altri. La critica italiana, se non sbaglio, fu delusa. Non ci fu, credo, che l'eccezione di Vittorini, che difese il racconto di Hemingway.

Ma questo libro, invece, è un portento, e non perde nulla paragonandolo a quello europeo, con il quale mi sembra esser in competizione. E' un piccolo portento di prosa. Sarà un giorno sentito nelle scuole. Non ci son parole superflue. Non c'è mai enfasi. Tutto è appropriato.

Forse me lo rende ancora più caro il contrasto con la prosa, spesso volte enfatica e aggrovigliata, di Faulkner. Mi piace che ci sia un libro che dimostra che si può scrivere oggi in un altro modo. Che si può scrivere senza ricorrere di parole rare. Che basta saper usare quelle giuste, e metterle al posto dove vanno. E aver qualche cosa da dire... Due cose semplicissime, ma a quanto sembra, difficilissime.

Un uomo e il mare

Non so se il racconto interesserà i lettori italiani. E' una narrazione molto semplice. Non ci son donne. Non c'è quindi amore. Il che si può dire che ci sia un intreccio. I personaggi principali son due: un uomo e il mare. L'uomo è un vecchio pescatore del Golfo del Messico. Il mare è quello della gran corrente calda che di là muove verso l'Europa settentrionale. Ma questo non conta. La prima idea del racconto venne a Hemingway a Casablanca, presso Havana, nel 1936. Ma si tratta del mare in generale, che è sempre immenso e crudele. Con un eroe eschimese, Hemingway avrebbe potuto scrivere all'incirca la stessa novella.

Il vecchio pescatore è povero, solitario e coraggioso. Ed è considerato come sfortunato dalla gente del paese, perchè per ottantaquattro giorni s'è spinto in mare e non è riuscito a pescare nulla. Anche gli han levato anche il ragazzo che l'accompagnava, e che tornava sempre senza un pesce da mangiare. Il ragazzo però gli vuole bene. Lo ammira e lo consola e cerca d'aiutarlo. Soprattutto cerca di consolarlo nel suo amor proprio. «Sei un grande pescatore — egli dice. — La fortuna cambierà. Se il pesce ti viene vicino, vedrai».

Il vecchio pescatore parte sulla barchetta con poc'acqua e poco cibo, e le sue armi pronte. Si spinge più in là di tutte le barche, dove non c'è nessuno che lo veda, nessuno che possa aiutarlo. Non c'è che il mare e il cielo e i suoi ricordi d'Africa, dove una volta ha visto dei leoni. Nei suoi sogni tornano i leoni. Finalmente l'occasione si presenta. Un pesce spada enorme si lascia prendere all'amo. E allora incomincia la lotta dell'uomo con la bestia, che dura tre giorni. Lotta dell'intelligenza e del carattere contro la forza. Durante quei giorni la corda taglia le mani del vecchio, il dorso si piega, il corpo sente la fame e la sete, i crampi lo assalgono. Ma lui resiste il giorno e la notte, resiste alla fame e alla sete, vince i crampi. Vince anche il pesce, finalmente, quando riesce a «persuaderlo» che è vinto. Durante la lotta il vecchio pescatore parla con il pesce, che vuole ammazzare; gli dispiace un po' di doverlo ammazzare; sembra che dica che quello è la legge della vita, per cui ammazziamo un po' i nostri nemici, che dobbiamo ammazzare, o farci ammazzare da loro; e parla con le stelle, ed ha dei pensieri elementari e curiosi: immaginate se l'uomo dovesse combattere le stelle, o il sole; se dovesse ammazzare il sole tutti i giorni.

Difesa della preda

Il pesce che il vecchio pescatore ha ammazzato è enorme; è qualche piede più lungo della barca del pescatore; non ci sta dentro; deve legarlo al fianco della barca per riportarlo a casa. Fa i conti di quanto è peso. Assaggia la carne; è una carne deliziosa, una delle migliori carni che possa aver il pesce spada; quanto renderà al mercato? E' un conto così difficile, che il pescatore dovrebbe aver un lapis per farlo.

Ma ad un tratto, accanto al cadavere del pesce che naviga attaccato al fianco della barca, sorge un pescecane. I pescicani hanno sentito nel mare il sapore del sangue. I pescicani sono stupidi. Sentono, e poi perdono la traccia. Ma basta un filo di sangue per rimetterli sulla strada. La preda ha dei rivali. Son bestie fatte per mangiare, e per mangiare dei grossi bocconi. Una boccata porta via quaranta libbre almeno. Il vecchio pescatore si riarma del rampone. E uccide il primo pescecane. Quello ha strappato soltanto una boccata. In giro, il vecchio guarda, non c'è una barca. Non c'è un bastimento. E' solo, col mare.

Ed ora vengono gli altri squali. Li combatte ad uno ad uno. Il rampone se l'è portato via il primo. Ora gli altri li ferisce, con forza, con la pressione di tutto il suo corpo, con voluttà, avendo attaccato un coltello ad un remo, come una baionetta. Poi combatte con la gaffa, con i remi nudi...

Poi smette. Lascia che mangino. E' vinto. Son squali stupidi, ma son troppi. Boccata per boccata mangiano tutto l'enorme pesce spada. Vincono, come vincon le masse, le bestie, gl'inferiori in intelligenza, ma superiori in numero e in forza. Torna il vecchio pescatore alla spiaggia sua con la carcassa attaccata al fianco della barca. Non resta che la testa e la spina e la coda. E' notte e nessuno lo vede. Quando scende, la stanchezza lo sorprende. Si sente stanco come non era mai stato. Ritorna alla sua capanna. Dorme. Nessuno lo sveglia. Ma verso il mattino il ragazzo dice agli altri di non svegliarlo. I paesani commentano sulla carcassa. Che gran pesce era. La testa potrà servire da esca agli altri pescatori. E dei turisti americani, arrivati il giorno prima all'Havana, guardano e non capiscono nulla. «Non sapevo che i pesci cani avessero una coda così bella», dice lei. E il compagno: «Nemmeno io». Ma il vecchio pescatore non sente, dorme e sogna i leoni.

Così termina questo bellissimo racconto, e mai Hemingway ha vinto così bene la battaglia contro l'enfasi, la retorica, contro il luogo comune, contro il sentimentalismo, ed ha riaffermato le sue doti eccezionali di osservatore, di notatore, di abbreviatore. La sua passione fondamentale, quella della guerra, ha trovato qui un'espressione pregnante e chiara. E subito dopo, l'altro suo sentimento, quello del «nulla».

In competizione di chi, e di quale opera ha scritto Hemingway, se vogliamo adottare la sua teoria dell'arte competitiva? A me pare probabile che sia quel capolavoro di Maupassant, che si chiama La chevrette. E' soltanto la storia di un animale e non di un uomo, ma è la storia di un animale che si comporta come un uomo: che tutta la notte combatte con le corna il diavolo, e finalmente all'alba si dà vinto. Guerra e disfatta, sembrano esser il destino dell'uomo. O degli animali, che stanno, nell'arte, a significare l'uomo.

E' come un «iceberg»

All'incirca nello stesso tempo è uscito un libro di un critico, che credo nuovo in America, su Hemingway. Si chiama Carlos Baker, e questo «fornaio» ha sfornato un volume veramente notevole (pubblicato da una di quelle case editrici universitarie, che vanno facendo progressi in America e non pubblicano soltanto contributi scolari e statistiche impenetrabili come giungle, ma lavori di gusto e di finezza, la Princeton University Press).

E' un libro che consiglierei di leggere a chiunque si interessa sul serio alla letteratura americana, che ora distende la sua luce (o il suo velo) sopra la letteratura del mondo. E' informatissimo, fin al punto di dare di ogni scritto dell'Hemingway, i dati più esatti sull'origine, la scrittura e le revisioni. E' informatissimo dei giudizi e delle polemiche (almeno di quelle americane) che Hemingway suscitò. Inoltre non è raggricchiato e circonvoluto come gran parte dei libri di critica letteraria americana; bensì, come sarebbe dovere di ogni scrittore, anche non critico, è scritto chiaramente, in modo che si sa dove sia l'autore e che cosa vuol dire. Non c'è da sbagliarsi. Ed al contrario di molti critici misteriosi, che quando si è svolta la matassina di frasi oscure che adoperano, il fondello è fatto di sciocchezze e di vecchiumi, il Baker, anzi il prof. Baker (professore di letteratura inglese a Princeton) ha portato una tesi interamente nuova ed inaspettata sul carattere dell'opera di Hemingway.

Questo autore, che quasi tutti collocano tra i «naturalisti», non sarebbe che un idealista, un assertore dei valori superiori, anzi persino della luce di Dio. E i suoi romanzi, anche se il lettore comune abbia il diritto di leggerli come opere puramente veriste, son invece da intendere come scritti «simbolici». Hemingway, per adoperare un'immagine di lui stesso, è come un iceberg, di cui si vede una minima parte sopra l'acqua, e di cui si ignora la vastità e la profondità di quello che rimane sott'acqua e che regge e fa galleggiare la parte esposta alla luce.

Non posso entrare in una discussione minuta della tesi del Baker. A me pare che la porti tanto in là da non aver valore. Tutti i lettori di lettere americane in Italia conoscono la famosa novella The Killers (Gli assassini). Il Baker sostiene che in essa vien drammatizzato da Hemingway «il punto di vista che rende possibile il fascismo!». Oppure chi ha letto Addio alle armi sarà stupito di sapere dal Baker che si tratta di una specie di Romeo e Giulietta!... Queste interpretazioni idealistiche di Hemingway, e ne cito due sole, son una prova di quello che è Hemingway oggi. Quando un autore può suscitare tali travestimenti, si può esser sicuri che è un grande autore. Quando l'umanità, rappresentata dai critici, incomincia ad attribuire alle opere letterarie quello che gli autori certamente non ci hanno messo, si può dire che le opere «vivono».

Passione per la lotta

Ma mi pare che un simbolismo appaia nell'ultimo libro di cui ho parlato. In esso Hemingway ha concentrato un sentimento disilluso, stoico, negativo dei valori della vita umana, destinata sempre alla sconfitta, ma che salva nell'universale nihilismo, il solo valore della lotta per la lotta. L'uomo, per Hemingway, non deve aspettar nè compensi nè giustizia; ma val la pena d'esser uomo soltanto per combattere.

Ci sarebbe molto da dire su questo e soprattutto sopra una contraddizione di Hemingway, che mi pare il Baker non abbia nemmeno lontanamente intuita. Hemingway è animato da una grande passione per la lotta (per lo sport, per la caccia, per la pesca, per la guerra). Come mai questa passione lo ha portato nel campo delle idealità sociali e liberali? Anzi quasi vicino al Comunismo? Hemingway ha avuto una grande passione per la tauromachia spagnola. Ha dedicato ad essa libri tecnici e lo sfondo dei suoi romanzi. Ora, se c'è una cosa che non dovrebbe esser abolita come non civile, non umana, non sana, dovrebbe esser proprio la tauromachia. Se i Rossi avessero vinto in Spagna, invece di Franco, non dico subito, ma in capo a qualche anno gli Spagnoli avrebbero avuto una legge che proibiva le corride. Con quel suo amore per i matadores dell'arena sportiva Hemingway dovrebbe essere un ammiratore dei matadores dell'arena politica. Questa discrepanza, che potrebbe esser sottolineata più fortemente, sarebbe bene che fosse esaminata. Forse c'è lì dentro più di un segreto delle riuscite e dei fallimenti di Hemingway.

Giuseppe Prezzolini

Lo scrittore americano Ernest Hemingway

L'attrice Sally Forrest ha lanciato ad Hollywood un nuovo tipo di orecchini

PRIMA GIORNATA DEL PROCESSO AL TRIBUNALE DI ROMA

I milioni e i gioielli affidati all'ex-mons. Cippico

Roma, giovedì sera.

Dove sono finiti i cinque o seicento milioni che l'industriale Rossini ed altri versarono al giovane e brillante monsignore della Segreteria di Stato, Edoardo Prettner Cippico, perchè fossero esportati all'estero, tramutati in dollari o sterline o pesos? In questo interrogativo è un po' tutto il processo.

Comunque Edoardo Cippico, ridotto allo stato laicale da un provvedimento vaticano subito dopo la scoperta di quale fosse la seconda attività del funzionario della Segreteria di Stato, è molto sicuro di sè. Mai nessun imputato ha scritto tanto ai giudici quanto lui per protestare la propria innocenza: per finire, un memoriale piuttosto voluminoso nel quale, dopo aver riassunto la vicenda, ha cercato di dare una spiegazione di quello che è secondo lui la realtà dei fatti.

«Sono innocente — egli sostiene — e non ho mai truffato nessuno. Se non mi avessero arrestato, fermando di colpo il giro dei miei affari, tutto sarebbe andato a posto regolarmente e nessuno avrebbe potuto gridare allo scandalo».

Una matassa così complicata, per il groviglio delle operazioni finanziarie, i giudici del Tribunale di Roma non avevano mai avuto occasione di prendere in esame. Spiegare ogni minimo particolare non è facile. Le origini della storia risalgono all'immediato dopoguerra. Edoardo Prettner Cippico, un giovane [illegible] triestino, intelligente, abile, [illegible] anche, riuscì a farsi trasferire a Roma, nella Segreteria di Stato. In questo ufficio ebbe occasione di conoscere degli industriali che avevano assoluta necessità di acquistare valuta estera per i loro affari. Si pose a loro disposizione. Con un meccanismo abbastanza semplice riusciva a rendersi utile traendone un vantaggio minimo. Nel giro di pochi giorni gli industriali trovavano accreditata all'estero la quantità di valuta desiderata. Si fidavano di Cippico e gli affidavano delle somme spesso ingenti.

Tutto andò bene sino a quando una operazione, quella dell'ing. Puccini, tardò ad essere portata a compimento. Cosa era accaduto? Cippico sostiene che il denaro a lui consegnato gli venne portato via da un tale che avrebbe dovuto compiere materialmente l'operazione. L'Accusa, invece, afferma che gli servì a tamponare alcune falle aperte in seguito a certe speculazioni sbagliate (come la costituzione di una società cinematografica) e alla sua vita troppo lussuosa.

Comunque anche per l'ing. Puccini tutto andò bene: sia pur con ritardo la valuta venne accreditata. In quale modo la situazione era stata fronteggiata? Semplicissimamente: un altro industriale, ora morto, il Rossini, aveva versato a Cippico una grossa somma per acquistare valuta. Cippico l'aveva trattenuta per sè e con essa aveva portato a termine l'operazione Puccini.

Quando Rossini cominciò a protestare, il monsignore cercò di temporeggiare in attesa che qualche altro industriale gli versasse delle somme per trasferirle all'estero. Di questo passo si andò avanti sino a che Cippico rimase scoperto con circa 500 milioni. Una situazione pericolosa; ma che Cippico sostiene «avrei risolto se non m'avessero arrestato».

Certo è che quando l'ex-monsignore venne fermato ci si trovò di fronte a quello che fu chiamato «lo scandalo più grave del dopoguerra». Fioccarono le denunce di persone che dei loro danari affidati a Cippico non avevano più saputo nulla.

Venne a galla anche la storia del furto dei gioielli, custoditi in casa dell'ex-monsignore. La scomparsa fu addebitata a Cippico. Si trattava di questo: il barone Salem D'Angeri e le sorelle Cippico avevano affidato dei gioielli al monsignore. Questi gioielli improvvisamente scomparvero. Chi era l'autore del furto? Cippico dice l'Accusa. E Cippico venne rinviato a giudizio oltre che per truffa anche per furto.

Ma ora la questione è diventata più complessa, dopo che la Magistratura per questo furto ha rinviato a giudizio due pregiudicati, uno dei quali, [illegible] Terribili, sarebbe il ladro e l'altro, Ferdinando Paradisi, il ricettatore.

Il processo per questo episodio è stato abbinato a quello per lo «scandalo finanziario» che ha avuto inizio stamani.

Gli Astri: Luna congiunta a Urano, opposta a Marte e quadrato a Saturno. Colpi di scena, situazioni capricciose e instabili. Tipi: Leone, Vergine e Sagittario.

Leone: rapida successione di fatti decisivi che daranno alla giornata una nota di avventura. Una lettera chiarirà un equivoco. Vergine: molto cammino da percorrere prima di ottenere la soluzione di un quesito. Un vostro voto sarà colmato. Sagittario: un monte di ostacoli sarà spazzato come paglia al vento. [illegible] più difficili, ma troverete una resistenza da parte di una persona tarchiata.

Ai lettori che sono nati sotto l'Ariete: vi sarà un furto e una misteriosa scomparsa. Toro: falsa interpretazione di due fatti che determineranno una nuova lite. Gemelli: ci vorrà tutta la giornata per scoprire alcuni errori fondamentali. Cancro: fine molto rapida di una discussione e patto di alleanza per chiusura. Bilancia: non lasciatevi sviare da ragionamenti capziosi, proseguite nel vostro itinerario. Scorpione: occasione eccellente per il collocamento dei capitali. Capricorno: follia che vi fa uscire dal binario. Non montatevi superfluamente la testa! Acquario: ne avete ancora per un pezzo prima di toccare fondo. Pesci: diffidate delle offerte femminili. Studi e ricerche vi daranno consolazione.

Salute collettiva: giornata cattiva per la salute degli allergici, dei nervosi e di coloro che soffrono di insufficienza epatica.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 45.141

Alfieri, ore 21.15: Comp. di Riviste Mario Carotenuto.

Carignano (Comp. Elsa Merlini), ore 21.15: «Maman Colibrì» di H. Bataille.

Il Teatro (via Sacchi 65) ore 21.15 «Acqua cheta».

Metropolitano: ore 16.30 «Cenerentola» Marionette Lupi.

Castellino «Intermezzo azzurro» dei vecchi e nuovi successi.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 51-832): 17 e 21 Or. M. Di Nunzio cantano M. Cavenna e G. Costello. **Augustus**: 17 e 21 Orestis-Aurora. **Castellino** 17-21 Orch. A. Donadio. **Faro Club Danze**, tel. 50-474. Busceghino e i suoi solisti, 17 e 21. **Fassio**: Café chantant, Medici 148. **Gondola Danze** 16.30 e 21 Casella. **Hollywood** ore 21 Orch. Gabbiani. **La Perla**: ore 21 Rosselot-Mari. **Nirvana Danze** 21 Orch. Silvestro. **Principe Danze** 21 Orch. A. Vigni. Scuola di danze M.o Nino Gallo. **Saletta Danze** ore 21 Orch. Fumimiglia Lintil, canta Baso. **Smeraldo Club**, Gallo 3, t. 683-470 Allegri-Balocco, Canzone, ore 21. **Trocadero** Successo compl. Bruno Bianchi, cant. Nory Prali, Gianni Rattino, Pippo D'Andri 17 e 21. **Winter Eden** 16.30-21 Orch. Massa, c. Mirella Carmen, M. Landi.

Augustus: Night Club ore 22 Danze, Attrazioni, Orch. Barghini. **Cabaret Maffei** v. Principe Tommaso 5, ore 22-3 Attraz. intern. **Chatham T. Rossi** 1: ore 21-3 Danze attraz. Or. Cartigliano c. Mario. **Columbia Danze**, via Gallo 5 bis, Tel. 80-143, attraz. Orch. Armand. **Cristallo Danze**: Attrazioni dalle 22 alle 3; festivi 17-19. **Esturil Club** v. Cavour 5: Danze attraz. intern. Orch. Tony Stella. **Le Ferroquet**: Danze attrazioni. **Maison des Artistes**: 17-19 e 21-3. **Tavernetta Bar Sestriere**, Amendola 10, t. 47-533: Orch. Allegriti.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il mondo nelle mie braccia», tech., G. Peck, A. Blyth. **Astor**: «Telefonata a 3 mogli», S. Winters, B. Davis, G. Merrill. **Corso**: «Tre storie proibite», E. Rossi-Drago, A. Lualdi, L. Amanda, G. Cervi. Vietato min. anni 16. **Doria**: «Morte di un commesso viaggiatore» con Fredric March. **Lux**: «Un uomo tranquillo», tech., John Wayne, Maureen O'Hara. **Maffei**: «Solo per te Lucia», orch. Angelini, N. Pizzi, A. Togliani, T. Scotti, M. Musa, M. Gerbin, M. Lotti. Segue partita Torino-Roma. **Nuovo-Cristallo**: Ava Gardner, Kathryn Grayson, Howard Keel, technicolor «Show Boat». Mattinata ore 10.30 a L. 150. **Reposi**: «Il mondo nelle mie braccia», tech., G. Peck, A. Blyth. **Vittoria**: «Il brigante di Tacca del Lupo» Amedeo Nazzari, C. Greco.

Alessandra Montagna del 7 falchi, A. Ladd, E. Scott. Locale [illegible]. **Alpi**: «Rosalba, la fanciulla di Pompei» Elli Parvo, canta Nilla Pizzi. La visione, 2a settimana. **Ariston** «Americano a Parigi» tec. M. G. M. Grace Kelly, L. Caron. **Augustea**: «Sensualità», Eleonora Rossi Drago, Amedeo Nazzari. Vietato ai minori di anni 16. **Capitol**: «Jeff, lo sceicco ribelle» techn. Jeff Chandler, M. O'Hara. **Faro** «Papà diventa mamma» Aldo Fabrizi, Ave Ninchi, V. Rienta. **Gianduja**: «Menzogna» Yvonne Sanson, A. Farnese, I. Galter. **Hollywood**: «Operazione Cicero» James Mason, D. Darrieux. **Ideal** «Rimorso» e Comp. Riviste Masini-N. Colombo 16.15 e 21.15. **La Perla** «Operazione Cicero» J. Mason. Partita Torino-Roma. **Massimo** «Parrucchiere per signora» Fernandel. Viet. min. 16 anni. **Nazionale** «Corriere diplomatico» Tyrone Power, Patricia Neal. **Principe** Menzogna, Yvonne Sanson, A. Farnese, I. Galter, F. Lulli. Partita Torino-Roma. **Statuto** Parrucchiere per signora, Fernandel. Viet. minori anni 16. **Torino**: «Pietà per i giusti» K. Douglas, Parker, Bendix. Ap. 12.

Asti «Totò a colori» Totò. Ap. 10. **Mignon** Rommel volpe del deserto. **Olimpia** «Viva Zapata» Brandon. **Po**: «Quadriglia dell'illusione». **P. Nuova**: «La legge del mare». **Regina** «Uomo in nero» e Varietà. **Romano** «Dama di Montecristo» Riv. Vonzi-Alfieri 16.15 e 21.15. **S. Felice** Bonzo, scimmia sapiente.

Esperia: «Don Camillo» con Fernandel e Gino Cervi. **Italiano** «Marchio del rinnegato» techn. Montalban, C. Charisse. **Miraflori** «Terra nera» J. Wayne. **Viareggio**: «David e Betsabea» tech, Gregory Peck, S. Hayward.

Eliseo: «Kocise l'eroe indiano» tech, Jeff Chandler, John Lund. **Frejus** Una sposa insoddisfatta. **Nuovo** Mia moglie sposa. Colbert. **S. Paolo** «Totò a colori» Ferraniacolor con Totò e Isa Barzizza.

Cavalla «Figli dei moschettieri» techn. Cornel Wilde, M. O'Hara. **Eridano**: «Si può entrare». **Greppo** «David e Betsabea» techn. Gregory Peck, Susan Hayward. **Radium**: «Donne e briganti». **V. Veneto** «Totò a colori» Totò.

Astra Figli dei moschettieri, Col. **Baretti**: «Bruna indiavolata» Ugo Tognazzi, S. Pampanini. **Excelsior**: «Canzone pagana» techn. Esther Williams, H. Keel. **Manzoni**: «Diavolo nella carne». **Odeon**: «Salon Mexico». **Star** «Corte di Re Artù» technic. Bing Crosby, Rhonda Fleming.

Adua: «Pandora» technicolor. **Aurora**: «Viale del tramonto». **Brescia** «La follia del silenzio». **Fertino** «I morti non parlano». **Monviso**: «Segreto del golfo». **Nord** «Santo disonore» O. Toso. **Palazzo Avvent. Mandrin**, Vallone. **R. Parco** «Due bandiere all'ovest». **Sociale** «Casa mia» techn. Lassie.

Cabiria: «Segreto del golfo». **Colosseo** «Peggy la studentessa» technic. Diana Lynn, C. Coburn e partita Torino-Roma. **Ital.** «Gioia della vita» Crosby. **Lirasoto** «Fanfan la Tulipe» Gerard Philipe, Gina Lollobrigida. **Piemonte**: «Sabbie rosse» Kirk Douglas, Virginia Mayo. **S. Carlo** (N. Nelica) «Incantesimo nei mari del Sud» technicolor. **Spezia** «Principe ladro» technic.

Alba: «Furia del Congo». **Apollo** «Biancheggia una vela». **Edera** «Anna prendi il fucile» tec. **Lucento** «Tira via non c'è pasto». **Lutrario** «Storia del dr. Wassell» technicolor Gary Cooper, L. Day.

Riduzioni E.N.A.L. — Capitol, Gianduja, Torino, Hollywood, Cibrario, Milano, «Il Teatro» via Sacchi.

PRO E CONTRO LA PENA DI MORTE

Riaccesa la polemica tra giuristi e criminologi

Le proiezione dell'ultimo film di André Cayatte ("Siamo tutti assassini,,) ha rimesso in discussione l'opportunità o meno della pena capitale

Roma, [illegible].

Per la seconda volta un film dell'ex-avvocato e ormai affermato regista André Cayatte ha offerto lo spunto per una polemica sulla «pena di morte».

Nei giorni scorsi il film è stato proiettato ai «lunedì del cinema italiano» indetti da un noto club romano, e alla proiezione sono intervenuti giuristi, docenti di antropologia criminale, scrittori e letterati. E' stata un'altra ottima occasione per l'on. Fiorestano Di Fausto, tenace assertore del ripristino anche in Italia della pena capitale, di combattere quella stessa battaglia che tempo fa ebbe, senza successo, ad affrontare quando fu in discussione il suo disegno di legge al Consiglio dei ministri, che non esitò a bocciare l'iniziativa del deputato nonostante egli avesse ben precisato che la sua richiesta era intesa a colpire coloro che, e purtroppo non sono pochi, si sono macchiati di «reati di sevizie, oltraggio, violenze ed assassinio».

Da cinque anni, dunque, l'onorevole Di Fausto si batte per questa causa ed in cinque anni per ben tre volte la proposta non ha avuto esito felice.

Anche nel corso della discussione, accesasi in toni violenti alla fine della programmazione del film del regista francese, il deputato di Subiaco si è trovato quasi solo in un ambiente a lui ostile.

Tra le più autorevoli personalità presenti si dichiarò nettamente contrario al ripristino della pena di morte, in primo luogo il penalista avv. Bruno Cassinelli, il quale ha, con elementi probatori, dimostrato che statisticamente la pena capitale non impedisce i delitti, sia perchè si può avere sempre l'errore giudiziario [illegible]

[illegible]

belve umane che le minacciano e colpiscono. Io credo nella esemplarità della pena e nella spinta psicologica che essa esercita in linea preventiva contro la spinta dei moventi [illegible]. Gli ordinamenti di Stati, di civiltà eguale alla nostra, come l'Inghilterra e la Francia, annoverano tra le pene anche quella capitale del condannato che di [illegible] abbia che le apparenze. Perchè allora sarebbe sacra la vita del delinquente e non quella della sua vittima?».

I pareri contrari, trovano non meno illustri sostenitori. Come dicevamo, uno dei principali è l'avv. Cassinelli, assieme al prof. Carnelutti, il quale ebbe a dire che «la pena di morte è un delitto», mentre il prof. Di Tullio, da parte sua, ribadisce il concetto in questa interessante dichiarazione:

«E' da trent'anni che vivo nel mondo dei criminali e quanto più il studio tanto più mi convinco della necessità di profonde riforme nel campo penale o penitenziario. La società ha il [illegible] diritto di avere delle leggi che la difendano e di eliminare i soggetti pericolosi, ma ogni volta che si pensa di ricorrere alla pena di morte, si compie un gravissimo errore. In quanto si ritarda la scomparsa definitiva da ogni paese del mondo di una istituzione che è ormai condannata da tutti gli studiosi che veramente conoscono l'essenza umana e sociale del fenomeno [illegible]. Secondo, infatti, la comune esperienza, i reati che, per la loro gravità, possono essere colpiti dalla pena di morte, sono sempre l'espressione di un turbamento psichico più o meno grave, di uno stato di difettosità, di anormalità, di infermità psichica.

[illegible]

delitti comuni due soli paesi: l'Inghilterra e gli Stati Uniti. In Gran Bretagna sono punibili con la impiccagione, a meno che non siano minori di 18 anni e donne incinte, tutti coloro che commettono reati di assassinio, tradimento, pirateria, ecc. mentre negli Stati Uniti sono punibili con esecuzione mediante sedia elettrica o camera a gas gli omicidi, i colpevoli di rapine efferate e delitti comuni. Da notare in proposito che in sette Stati della Confederazione la pena è stata abolita.

Così è stata del pari abolita in Germania, in Romania, in Argentina, nella Norvegia, Svezia, Portogallo eccetera, mentre in Francia la ghigliottina funziona solo per i reati di tradimento e spionaggio anche in tempo di pace e nell'U.R.S.S. per quelli militari e come tali previsti dal codice militare.

La pena di morte ha quindi una sua storia non meno tragica del delitto. Essa esistette, come è noto, fino alla fine del Settecento quando Cesare Beccaria illuminò le menti dei grandi con il suo noto libro ed ebbe sostenitori in Voltaire, Victor Hugo, eccetera.

b. c.

Rosalia Maggio, che ha contribuito al successo della rivista "Cavalcata" presentata dalla Compagnia di Mario Carotenuto al teatro Alfieri

Prediceva sulle piazze il diluvio universale

Donnette terrorizzate - Ma il "profeta,, era un medico pisano soggetto ad alienazioni mentali

Pisa, giovedì sera.

(l. a.) «Ora che è tempo, fratelli fuggiamo ai monti! La volontà di Dio si è rivelata attraverso la Bibbia. Il mondo sarà presto preda degli elementi scatenati della natura e di lui non resterà che polvere. L'Eterno ha deciso un nuovo diluvio universale, al quale nessuno di noi peccatori potrà scampare. Ho tenuto per me questo terribile segreto, a lungo, confidandolo soltanto ad alcuni dotti prelati che non hanno saputo confutare le mie asserzioni. Ora che il pericolo incombe, seguitemi, ve ne scongiuro!...».

La gente, silenziosa e incuriosita, ascoltava. Proprio al crocevia che immette nell'abitato di Asciano Pisano, si era radunata una considerevole folla per ascoltare le parole che un giovane elegantemente vestito, dall'alto di un terrapieno fiancheggiante la strada provinciale, pronunciava con tono enfatico invitando i presenti (forse gli eletti?) a fuggire ai monti per sottrarsi all'immane cataclisma che, secondo il novello profeta, dovrà abbattersi sul mondo in una notte compresa fra il 8 e il 13 novembre.

Il «profeta», sosteneva di avere raggiunto la «verità» sulla fine del mondo, attraverso una interpretazione tutta personale della «Bibbia», e precisamente della «Apocalisse». «E' certo che il nostro pianeta è giunto ormai agli ultimi giorni della sua lunga e tormentata esistenza. Pentiamoci adunque!», esclamò lo strano oratore. E proseguì invitando nuovamente tutti i mortali — lui li definì «morituri» — a sfollare i centri abitati ed a raggiungere le montagne per «riunirsi e riaffratellarsi» in preghiera per guadagnarsi il perdono dell'Onnipotente.

E' facile immaginare come queste tetre divinazioni influissero particolarmente sull'animo delle donne presenti, già scosse da una catena di disgrazie che in questi giorni si sono abbattute sugli abitanti di Asciano Pisano.

Ma alla fine il buon senso prevalse: qualcuno, che fino ad allora si era soltanto divertito, compreso trattarsi di un caso pietoso, trattenne, con il pretesto di avere più ample delucidazioni sulla catastrofica profezia, lo strano oratore mentre i carabinieri di S. Giuliano Terme, stazione competente per territorio, informati della cosa, si portarono ad Asciano e, con ogni riguardo, riuscirono a persuadere il «profeta» a salire sulla loro camionetta che trasportò il giovane al comando dell'Arma.

Fu cosa facile accertare di chi si trattava: il «profeta» era un noto medico pisano, il dott. A. F. (ne tacciamo il nome per evidenti ragioni) da qualche tempo soggetto a fenomeni di alienazione mentale. I familiari del dott. A. F. che già stavano in apprensione per la scomparsa del congiunto allontanatosi dalla città, furono avvertiti della cosa e poco dopo il poveretto fece ritorno a casa. Quivi sottoposto a visita psichiatrica e non essendo fortunatamente risultato pericoloso per sè o per gli altri, il dott. A. F. è stato affidato alle cure di un medico privato.

LA SPAVENTOSA TRAGEDIA DI PONTESTURA

L'odio per i cognati indusse il Berruti alla strage

La donna fulminata con tre colpi alla schiena mentre era china sul cadavere del marito - L'orrore della piccola Daniela e il suicidio dell'assassino

DAL NOSTRO INVIATO

Pontestura, giovedì sera.

«Mamma perdonami. Non credo più nella giustizia degli uomini, voglio appellarmi alla giustizia divina».

Carlo Berruti, l'uomo che ieri sera ha ucciso spietatamente i propri cognati in presenza della loro figliola di 2 anni, così ha scritto alla madre prima di freddarsi con un colpo di rivoltella alla tempia. Pazzo? sanguinario? non c'è forse parola che possa definire questo sciagurato di cui tutti sono unanimi nel descrivere il carattere brutale.

Carlo Berruti aveva soltanto 22 anni, ma forse il duro lavoro nelle cave di calce, aveva contribuito a renderlo precocemente chiuso, scontroso, violento. Non c'era in lui un'ombra di gentilezza. Sua moglie — Nella Ghidella — dopo quattro anni di vita coniugale si era vista costretta a lasciarlo per sottrarsi ai continui maltrattamenti che l'avevano letteralmente terrorizzata. Ma non le era bastato separarsi; aveva dovuto abbandonare il paese di Pontestura (dove viveva ormai da parecchi anni) per andare a nascondersi a Torino. Qui lavorava come domestica e chiedeva soltanto un po' di pace.

Nemmeno questa, però, era facile a raggiungersi. Il Berruti che più non poteva infierire sulla moglie, cercava di sfogarsi sui suoi cognati — Clotilde Ghidella di 27 anni e il marito Umberto De Santis, sergente d'aeronautica, pure di 27 anni — che ancora vivevano in paese. Una tragica fatalità incombeva su questi due sventurati coniugi. Essi risiedevano dal tempo della guerra a Pontestura, ma, ora, dopo molte ricerche, erano riusciti a trovare un alloggetto a Torino, dove il sergente De Santis prestava servizio presso il presidio aeronautico di via Beinette. Erano felici della nuova casa, avevano preparato in questi giorni i bauli, cercavano di disfarsi dei mobili superflui e quanto prima, con la loro bimba Daniela di 2 anni, si sarebbero finalmente trasferiti.

Contro questa famigliola l'odio del Berruti covava; bieco, sinistro. Li accusava di aver istigato sua moglie a lasciarlo, li voleva ad ogni costo colpevoli e continuamente si recava a casa loro per rinfacciare i presunti torti ricevuti.

E' bastato che ieri pomeriggio arrivasse da Torino una lettera della moglie (nella quale gli si chiedeva di lasciare in pace i cognati) perchè egli si sentisse irresistibilmente spinto al delitto. Le sue azioni si sono svolte secondo una freddezza calcolatrice che agghiaccia. Verso le 18,30 caricava una rivoltella calibro 9, usciva di casa, raggiungeva quella dei cognati e li sorprendeva a cena, nella loro cucina modestamente arredata.

La sua ira esplodeva passamente in accuse e contumelie, poi lo spingeva a trarre di tasca la rivoltella e a fare fuoco. Il sergente De Santis non ebbe nemmeno tempo di alzarsi da sedere; veniva colpito all'inguine e poi finito con una revolverata alla nuca. Su di lui dopo un istante cadeva cadavere la moglie, trapassata da ben tre colpi alla schiena: molto probabilmente, quindi, essa fu uccisa mentre era china sul marito e cercava di soccorrerlo. In quella stessa stanza vi era Daniela.

E' atroce pensare che una bimba di due anni ha assistito ad una scena così orrenda, ed è ancor più atroce pensare che poco dopo — mentre l'assassino già era uscito — essa si affacciava sulla soglia di casa con il grembiulino sporco di sangue.

Era stravolta: «Lo zio cattivo ha sporcato di sangue mammà e papà», disse a una vicina.

A Pontestura ieri sera, mentre i carabinieri compivano le indagini, tutta la popolazione era ammassata dinanzi alla casa dei De Santis; uomini, vecchi contadini piangevano. Una donna teneva tra le braccia la piccola Daniela che pareva singhiozzò, sinchè cadde nel sonno pesante dell'innocenza.

A non molta distanza, in un'altra casa del paese, una madre piangeva il pianto più sconsolato; la madre del Berruti era accanto al letto sul quale giaceva il cadavere di suo figlio, due volte assassino e suicida.

r. g.

L'altra vittima, Clotilde Ghidella, con la piccola Daniela

Umberto De Santis, il cognato ucciso dal Berruti

Faruk gioca e perde una somma notevole a carte

Roma, giovedì sera.

Poche ore fa Faruk è stato ricevuto in un importante circolo privato della capitale. Dopo gli omaggi del presidente, gli è stato rivolto l'invito di partecipare ad una partita a carte. La fortuna non è stata però benigna a Faruk, il quale in poco più di tre ore avrebbe perso, secondo quanto si dice con molta insistenza, una somma rilevantissima. Un giornale romano del pomeriggio riferisce che negli ambienti interessati se ne indica l'ammontare in una cifra con sette zeri.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

GIOVEDÌ, 6 NOVEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 487,8) — Ore 14: Giornale - 14,15: [illegible]

[illegible]

VENERDÌ, 7 NOVEMBRE

[illegible]

I CRIMINI DI LANDRU

Scritte imprudenti e rivelatrici

XXXII. — Nell'aprile 1919 Landru viene arrestato in seguito a una inchiesta sulla scomparsa della signora Collomb e Buisson. Dopo un'infanzia e una giovinezza esemplari, Landru, marito e padre di quattro figli, lascia la vita onesta per la truffa e il crimine. Egli «lavora» dapprima a Vernouillet e le prime sue vittime sono la signora Cuchet e suo figlio, la signora Laborde-Line e la signora Guillin. Nel 1915 Landru affitta una villa a Gambais, nella quale trovano la morte la signora Héon e la signora Anna Collomb, una vedova di 44 anni.

La sparizione della signora Collomb, che contribuirà finalmente a perderlo, segna per Landru una nuova fase della sua vita. Sembra che l'avvenimento abbia aumentato in lui la febbre di scrivere, di annotare tutto. I suoi libri dei conti sono tenuti con una minuziosità straordinaria. Su dei fogli accuratamente numerati, conti quotidiani e precisi hanno preso il posto delle note vaghe sovente disordinate del principio. Egli annota perfino: «Errori, profitti e perdite: franchi 0,50», oppure ancora «ritorno biglietto del métro: franchi 0,60», quando avrà venduto un ritorno del métro che non ha potuto utilizzare. In tal modo il dramma potrà essere ricostituito algebricamente. La morte della bella Anna, che la sua famiglia sta ricercando invano, mette Landru in condizione di inscenare una farsa: la rinascita di un fantasma. Naturalmente l'indicazione diventa ormai rituale: «Andata e ritorno per Garancière: 4 franchi e 95; andata semplice franchi 3,10» compare alla data del 26 dicembre, giorno della partenza per Gambais. Al giorno 27 Landru nota l'acquisto di una bistecca per due persone; per la sera niente, nessuna spesa se non l'acquisto di un giornale: fr. 0,15, per leggere nel treno che lo riconduce a Parigi, solo. E sullo stesso foglietto del 27 dicembre, esattamente sotto la cifra 27, il mostro ha messo una strana indicazione: ore 16 e 7. A quell'ora non vi sono corse di treni. Dunque, nella mania che lo ha preso di annotare tutto, l'assassino ha forse spinto il proprio cinismo fino a segnare l'ora del crimine? Il brigadiere Riboulet pensa che sia proprio così.

Ma, sempre sullo stesso foglietto del 27 c'è un altro capitolo: «Riscossioni» che segna un'entrata di 2.000 franchi. Si tratta della somma che la signora Collomb ha ritirato dalla banca prima di partire per Gambais. Il taccuino accusatore terminerà col dare la prova del crimine e spiegherà perchè il prudente Landru si sia deciso ad assassinare tanto audacemente, quando sapeva che la signora Collomb era circondata da una famiglia vigile e attenta. Egli ha bisogno di denaro ad ogni costo, trovandosi in un periodo di magra totale. Certamente non ha cessato di sfruttare la vedova, ma la bella Anna non è troppo generosa. Ai primi di aprile 1916 Landru è talmente all'asciutto che dal 4 al 10 scrive sul suo taccuino che le sue spese giornaliere non superano gli 80 centesimi. Il 15 dicembre, qualche giorno prima del viaggio a Gambais, sull'agenda al suo attivo risultano: franchi 252,40. Il 16 non ha in cassa che fr. 201 e 85; il 18 non dispone che di fr. 6 e 75. Il 21 dicembre infine, sei giorni prima del crimine, non ha in cassa che fr. 1,05. Gli occorre proprio del denaro, il 1° gennaio è assai prossimo, ed egli pensa ai doni che dovrà offrire ai suoi quattro figli ed a sua moglie.

Il 30 e 31 dicembre egli annota sulla sua agenda che ha rimborsato 200 franchi a sua figlia Susanna, regalato 140 franchi a sua moglie e 15 franchi a suo figlio Maurizio; inoltre ha pagato l'affitto dei suoi alloggi di Parigi e di Gambais. Allora, felice come una saggia massaia che ha finalmente quadrato il proprio bilancio e cancellato ogni debito presso i fornitori, l'assassino passa il 1° gennaio in famiglia, in pantofole, accanto al caminetto nel piccolo alloggio di Clichy. Egli ha avuto la precauzione di disdire l'affitto dell'alloggetto ove aveva ricevuto anche la sorella della signora Collomb, e ha affittato un'altra «garçonnière» al 22 di via Maubeuge, ove si installerà il 1° febbraio 1917. Intanto ha cambiato un'altra volta nome, divenendo il signor Guillet.

Segue: *Strattagemmi precauzionali.*

NUOVA
STAMPA SERA

TORINO - A. VI - N. 263
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

GIOVEDI' - VENERDI'
6-7 Novembre 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

RASPUTIN

Il cadavere nella Neva

XXII. — *Nella notte del 29 dicembre 1916, il giovane principe Yussupov attira in casa sua il contadino siberiano Rasputin, che esercita un enorme potere sullo zar Nicola II e sulla zarina Alessandra, e dopo aver tentato invano di avvelenarlo con dolci e vino al cianuro, gli spara un colpo di rivoltella al cuore. Rasputin riesce a fuggire nel cortile dove uno dei complici del principe, il deputato Purichkevich, lo abbatte a colpi di rivoltella. Purichkevich e tre altri congiurati — il granduca Dimitri, il capitano Sukhotine e il dottor Lazovert — si recano a gettare Rasputin in una buca della Neva.*

Il giorno dopo, la cameriera di Rasputin, Katia Ivanovna, constata che lo «starets» non è rincasato. Ha appena il tempo di dirlo a Matrona, una delle figlie di Rasputin, che la polizia fa irruzione nell'alloggio. Gli agenti chiedono dei particolari sul modo come Rasputin è uscito di casa la sera prima. Katia e Matrona dicono quel che sanno e specialmente che lo «starets» aveva intenzione di recarsi presso Felice Yussupov. Ma ecco altri poliziotti. Uno di essi tiene in mano uno stivalone che Matrona e Katia riconoscono subito. E' uno degli stivaloni di gomma che Rasputin aveva calzato il giorno prima sopra le scarpe. Esso è stato trovato appeso a uno dei piloni del ponte Petrovsky sotto il quale sono state rivelate tracce di sangue.

Come tutte le mattine, l'anticamera dello «starets» si riempie di visitatori, di questuanti, di fedeli e di discepoli. I poliziotti li mandano via e perquisiscono l'appartamento di Rasputin. Essi aprono tutti i cassetti, fanno saltare alcune serrature, fanno man bassa su diverse carte, tra cui lettere della zarina a Gregorio.

A Tarskoie-Selo, Anna Vyrubova ha appreso la preoccupante sparizione di Rasputin, quando ha telefonato, come tutte le mattine, al 64 di via Gorokhowaia per parlare allo «starets». Ella ha comunicato la notizia alla zarina che, subito, ha telefonato al ministro dell'Interno Protopopov. «Sono stati sparati colpi di rivoltella presso il principe Yussupov, questa notte — dice il ministro all'imperatrice. — Faccio fare un'inchiesta». «Tenetemi costantemente al corrente», ribatte l'imperatrice spaventatissima. Più le ore passano e più la sparizione dello «starets» assume un tragico significato. L'imperatrice Alessandra Feodorovna e la dama d'onore Anna Vyrubova scoppiano in singhiozzi nelle braccia una dell'altra. La zarina telegrafa allo zar: «Puoi immaginarti i nostri sentimenti, i nostri pensieri! Il nostro amico è sparito! Ieri Anna l'ha visto. Egli ha detto che Felice gli aveva chiesto di passare la serata con lui e che un'automobile sarebbe andata a prenderlo. Effettivamente un'auto militare è arrivata, con due civili, ed egli è partito. Tutto ciò ha l'aria di un tranello. Io spero ancora nella misericordia di Dio. Forse l'avranno portato da qualche parte. Non voglio credere che sia stato ucciso!».

La polizia fa scandagliare il letto gelato della Neva nei pressi del ponte Petrovsky. Palombari si calano nelle buche dell'acqua e finiscono per riportare alla luce il cadavere di Rasputin. Legato con grosse corde alle braccia e alle gambe, il corpo presenta parecchie ferite. Particolare spaventoso: Rasputin non era ancora morto quando i suoi assassini l'hanno gettato in acqua. La prova è che egli è riuscito a liberare parzialmente una delle sue mani. Il ministro Protopopov comunica all'imperatrice la scoperta del cadavere. Alessandra Feodorovna sviene... Per lei, è come se il cielo crollasse...

Segue: La tomba profanata.

Entusiasmo al quartier generale di "Ike,,

Scene di entusiasmo si sono svolte nel salone dell'Hotel Commodore di New York trasformato in quartier generale dei repubblicani. Eisenhower e i suoi fedeli lo avevano trasformato in sala di ricezione dei dati elettorali con una cinquantina di apparecchi radiofonici e televisivi. Quando la vittoria è stata certa, «Ike» è stato assediato da un tumulto di gente impazzita che sventolava fazzoletti e cantava e piangeva e si abbracciava. Il nuovo Presidente, salito sul palco seguito dalla moglie, ha fatto, tra acclamazioni, le sue prime dichiarazioni leggendo, fra l'altro, il telegramma del suo avversario sconfitto, Stevenson. (Radiotelefoto da New York a «Stampa Sera»)

La spaventosa tragedia di Pontestura Monferrato

Affranta dal dolore, una sorella della Ghidella, residente a Pontestura, entra nella casa del delitto.

La cucina dei giovani coniugi uccisi, con la tavola ancora imbandita.

Giovanni Berruti, di 38 anni, cavatore, è l'autore della tragedia di Pontestura Monferrato. Violento e brutale, era stato abbandonato dalla moglie, Nella Ghidella, d'origine veneta, che aveva sposato quattro anni fa. La ragazza si era trasferita a Torino dove trovava occupazione come domestica. A Pontestura erano rimasti la sorella di Nella, Clotilde Ghidella, di 37 anni, con il marito Umberto De Santis, pure di 37 anni, sergente dell'Aeronautica. Il Berruti accusava i cognati di essere stati la causa della rottura con la moglie. In seguito a una lettera di Nella, egli si recava in casa dei cognati e li uccideva entrambi. Tornato a casa, si uccideva.

La piccola Daniela, rimasta orfana, dorme nelle braccia di una donna pietosa.

Il cavatore Dario Berruti, l'assassino-suicida.

La vecchia madre del Berruti.

(fotografie MOISIO)